Miscellanea

BIBLIOTECA NOVA

Cent. 25

WALTER SCOTT

La Vedova del Montanaro

NOVELLA

ROMA
EDOARDO PERINO, EDITORE
1884.

N. 10

LA VEDOVA DEL MONTANARO

GUALTIERO SCOTT

LA
VEDOVA DEL MONTANARO

NOVELLA

ROMA
EDOARDO PERINO, EDITORE
1884.

PREFAZIONE

GUALTIERO SCOTT

I.

Ecco Walter Scott come ce lo ha descritto un suo contemporaneo.

« Sir Walter Scott è uomo alto di statura e di atletiche forme, ma per una disgrazia è rimasto zoppo fino dalla sua fanciullezza e cammina con pena. La sua fronte aperta, senza essere convessa, è ombreggiata da pochi e bianchi capelli che hanno il lucido della seta. Le sue sopracciglie sono bianche e folte; le guancie piene e rubiconde; il naso lungo ma non aquilino. Presi nell'assieme i suoi lineamenti mancano di delicatezza: ma ciò non ostante egli possiede un sorriso finissimo ed una fisonomia aperta ed espressiva, ed una voce dolce e di timbro sonoro. Parla severamente ma senza affettazione e, quando si mette a parlar di cose che lo interessano, ha un modo tutto suo di scuotere la testa che concentra in lui l'attenzione di chi lo ascolta. Quando

si entusiasma, i suoi occhi s'ingrandiscono, lo sguardo manda scintille, ed il suo atteggiamento gli conferisce un'aria d'autorità molto difficile ad osservarsi in altre persone. Abitualmente semplice nel suo fare, la sua figura ha il carattere della dolcezza e della bontà. Il suo spirito, portato per natura all'allegria, gli mostra il lato giocoso delle cose senza che giammai la malignità entri nei suoi scherzi. Ama di condire la conversazione con aneddoti che egli racconta con molta grazia e possiede ad un grado eminente l'arte delle transizioni. La sua memoria è sorprendente; tutto quello che ha letto ha tutto ritenuto; e, dotato di uno squisito discernimento e superiore ai pregiudizî, ha saputo rintracciare la verità in mezzo ai giudizî contraditorî che potevano essere dettati dallo spirito di parte. Infine le sue riflessioni sono giuste, concise, sempre morali, perchè l'amore della umanità fa capolino, quasi a suo malgrado, da ognuno dei suoi ragionamenti. Le sue qualità non sono macchiate dall'orgoglio: i prodigiosi successi ottenuti dai suoi lavori sono ben lontani dall'avergli dato alterigia e presunzione. I suoi modi sono gentili: egli discute con pacatezza, sopporta le contradizioni e, quando gli si lodano le sue opere, risponde sempre con una modestia piena di riconoscenza. »
Così il duca di Lewis.

II.

Walter Scott nacque ad Edimburgo in una casa di College Wind il 15 agosto dell'anno 1771, figlio ad un avvocato che là esercitava la sua professione potendo così mantenere modestamente sì, ma con decoro, la sua famiglia.

Madre a Gualtiero fu una Rutherford, figlia al dottor Rutherford, che insegnava allora medicina nella famosa università di Edimburgo.

I primi anni della sua fanciullezza Gualtiero li passò in mezzo alla campagna, lontano dalla sua famiglia, solo in compagnia d'una zia che lo accolse con sè e lo tenne in sua casa fino alla età di circa otto anni, epoca in cui, per fargli prendere qualche via agli studii, il padre lo richiamò presso di sè e lo fece entrare in un collegio della sua città natale. Ma, assuefatto alla campagna, al solitario immenso delle foreste scozzesi, al silenzio selvaggio delle rupi scoscese, alla rude compagnia dei boscaiuoli e della gente di contado, Gualtiero in città si trovava totalmente spostato dal suo centro di vita al quale

erasi perfettamente abituato e, vergognoso pure per la infermità della gamba destra che lo costringeva a zoppicare, sfuggiva le combriccole, le riunioni e le chiassate, e si recava tutto solo a passeggiare in luoghi fuor di mano, ove potersi abbandonare alle sue fantasticherie e ai sogni della sua mente viva e romantica. Era allora, quando solo o con qualche compagno preferito, la cui indole si confacesse al suo carattere, che il suo cervello si ripopolava dei fantasmi paurosi sollevatigli nella mente dalla gente del contado, dov'egli aveva trovato le prime amicizie, era allora che nel suo cervello rigermogliava tutta una fioritura strana di castelli e di paggi, di guerre e di belle castellane, di canzoni e di pianti: e allora la sua favella si scioglieva, le frasi gli galoppavano sulle labbra, ed egli pensava o raccontava al suo amico tutte quelle storie favolose e quelle favole storiche, che dopo poi dovevano elevarlo al posto di padre del romanzo storico.

Nella scuola dava prova d'un ingegno pronto e svegliatissimo e l'attenzione dei suoi condiscepoli e dei maestri, si cambiava addirittura in ammirazione quando egli, toccato sul suo debole e spinto avanti per la via della fantasia, s'ingolfava in mezzo ai meandri fioriti d'una dissertazione cavalleresca, e galoppava appresso ai Crociati e seguiva alla caccia i cavalieri di Scozia o strimpellava al piede delle castellane delle sue

montagne. Un giorno, nella foga del suo lirismo proclamò in pubblica scola, davanti al maestro di greco, la superiorità del poema d'Ariosto sul poema d'Omero e il maestro lo trattò da stupido ed i compagni risero.

Gualtiero però non fu persuaso nè da quell'appellativo, nè dalle risa maligne di qualche suo condiscepolo, abbassò il capo e non parlò più su tal proposito: seguitò però sempre a tenere per fermo ciò che aveva pubblicamente asserito.

III.

Egli aveva un amico della stessa sua età, la cui compagnia eragli sopra ogni altra carissima, perchè ogni attenzione prestava alle avventure straordinarie raccontategli da lui nelle loro passeggiate solitarie. Lo stesso Scott, in alcune pagine mirabili per la semplicità e schiettezza da cui sono informate, ci racconta questo periodo strano della sua vita; periodo in cui la sua mente cominciava a formarsi e si plasmava già in quei principii che avrebbero poi avuto la loro continuazione e il più completo sviluppo nelli anni successivi. Era la fantasia che, fer-

mentando, lavorava e preparava il terreno e le sementa al romanzatore futuro.

« Ciò che nelle ore di ricreazione più mi dilettava — egli stesso racconta — era di andarmene a ritirare assieme con un amico mio coetaneo, e che aveva le medesime inclinazioni, per raccontarci l'uno all'altro le avventure le più straordinarie che potessimo immaginare. Mettevamo così insieme interminabili storie di cavalleria, di battaglie e d'incantesimi, che alla prima occasione andavamo allungando senza mai pensare a conchiuderle. Siccome tenevamo segretissimo il soggetto di queste conversazioni, esse erano condite di tutte le delizie d'un piacere nascosto. Solevamo scegliere per quelle lunghe passeggiate i luoghi solitarii e pittoreschi d'Arthur's-Seat, di Salisbury's-Crags e di Braid-Hills presso Edimburgo, e la rimembranza di quelle piacevoli ricreazioni forma tuttora una specie di oasi nel pellegrinaggio della mia vita passata. Aggiungerò a tutto questo, che il mio amico gode d'un'alta fortuna, ma è troppo occupato dalle sue gravi funzioni per ringraziarmi, se con più chiarezza lo indicassi pel confidente di quel mistero dell'età nostra giovanile. »

IV.

Nel meglio dei suoi studii una terribile malattia che per poco non lo condusse al sepolcro, venne a levarlo alla vita della scuola e a rimetterlo un'altra volta in quello stato di riposo, nel quale egli aveva passati i primi suoi anni. Sul principio del male — gli si era spaccata una vena nel petto — gli fu assolutamente proibita ogni più lieve occupazione, ed egli che si sentiva tutta la vita gorgogliare potente fra i globuli del cervello, s'affogò addirittura nel caro mare delle sue fantasticherie, e sognò, e pensò, e lavorò nel suo cervello tutto un materiale per una biblioteca intera di romanzi e di avventure. Aveva allora già passati i quindici anni e il suo istinto di novellatore, che prima era apparso come in embrione. si era completamente sviluppato, ed egli ne sentiva la forza e li impulsi che erano fatti più potenti dallo stato a cui era condannato. Poi gli fu permesso di leggere e allora, come egli stesso confessa, abusò di questo permesso, ne abusò tanto che diventò un vero divoratore di

libri e lesse avidamente tutto quello che di romanzi, di componimenti teatrali e di poemi conteneva nei suoi scaffali il gabinetto di lettura di Edimburgo, fondato dal poeta Allan Ramsay « una collezione formidabile ! »

Dopo due anni d'una vita simile, il giovane Gualtiero tornò un'altra volta alla campagna e, agli scaffali del gabinetto d' Edimburgo, sostituì la biblioteca della sua famiglia, e alternando passeggiate fantastiche a solitarie letture, ruminando in quelle ciò che aveva imparato in queste, o confrontando in queste tutto ciò che era andato fantasticando nei suoi passeggi fra' boschi e per le roccie, il materiale grezzo che aveva accumulato nella sua mente cominciò a ripulirsi, a sfaccettarsi, a luccicare ; un opportuno e sapiente studio di storie, una esatta e precisa ricerca di documenti nazionali si aggiunsero al lavorio del tempo, e la sua meta così fu prefissa e la strada a percorrere ben delineata ed aperta.

V.

Cominciò dal tradurre nell'idioma della patria sua, prima le ballate del Bürger e poi il il *Götz de Berlichingen* di Göthe: poi si dedicò a tutt'animo, intanto che d'altra parte attendeva alle

occupazioni del foro, a rendere pubblica la raccolta dei *Canti dei bardi scozzesi*, facendola ricca di preziosissime note, di documenti importanti, che egli era andato scavando nelle sue corse fra i libri delle biblioteche e che, per la loro dottrina e freschezza, fecero ovunque ben accetta e stimata la importante pubblicazione popolare e misero la prima pietra del piedistallo grandioso, su cui avrebbe poi torreggiato fulgida e imponente la meritata fama di Sir Walter Scott.

VI.

La figlia d'un realista protestante di Lione, un certo Carpentier, emigrato di Francia in Scozia, durante il periodo rivoluzionario dell' 89, lo innamorò perdutamente, ed egli non ricuperò la sua quiete e il suo gioviale umore, che gli faceva ora ricercar le buone amicizie e le gaie conversazioni, se non quando nel 97 egli potè farla sua sposa. Ben presto la moglie di Gualtiero fu anche madre e la sua famiglia si accrebbe rapidamente di quattro bambini, due maschi e due femmine. I pesi erano cresciuti, i bisogni erano molti e — ad onta dei suoi averi e della discreta somma portatagli in dote dalla Carpen-

tier — Gualtiero fu costretto ad abbandonare per il momento i suoi piacevoli studii letterarii e occuparsi con tutta lena degli affari forensi che, se non gli davano la ricchezza, certo non gli facevano mancar nulla di quanto gli potesse essere necessario. Fu creato giudice di tribunale nella contea di Selkirk e ben presto a questo importante ufficio, si aggiunse quello di segretario di sessione, cariche ragguardevoli, durante le quali non si ebbero a rimproverare al giudice e al segretario le più piccole mancanze, e che assieme gli fruttavano circa settemila e cinquecento lire, delle nostre, all'anno. Le occupazioni che gli davano quelli ufficii non erano molto gravose ed egli ebbe un'altra volta molti ritagli di tempo a sua disposizione per potere in qualche modo, tornare a dedicarsi a' suoi studii favoriti, verso i quali egli si sentiva irresistibilmente trascinato. Uno zio era morto e lo aveva lasciato erede di un podere che gli rendeva qualche centinaia di lire: poi venne a morirgli anche il padre che gli lasciò tutto quello che avevagli appartenuto e Gualtiero più tranquillo anche per l'agiatezza della sua famiglia, che vedeva prosperare di giorno in giorno, raddoppiò di lena nei suoi studii e fu poeta. Byron e Burus tenevano allora il campo della poesia in Inghilterra e se Walter Scott non potè in qualche parte competere con loro, pure tutti i suoi lavori pubblicati in quel

torno, specialmente la *Donna del lago*, e il *lamento dell'ultimo menestrello*, furono accolti con favorevoli acclamazioni da un pubblico che, cercando sopratutto la novità del soggetto, la precisione delle descrizioni e la scorrevolezza facile e piana del verso, tutto in grande abbondanza poteva ritrovare nei componimenti poetici di Gualtiero Scott.

VII

Intanto attendeva pure alla pubblicazione di opere storiche e letterarie, per incarico del libraio Murray, nelle quali Gualtiero dettava prefazioni critiche e biografi che espargeva a diluvio interessantissime note storiche, documentate colle prove alla mano, che rendevano pregiate e curiose e avidamente lette tutte le opere di quella raccolta. Questo gli portò anche un più che discreto aiuto pecuniario, tanto che egli potè comprarsi il castello di Abbotsford, posto proprio sui confini dell'abbazia di Melrose, e dove egli si ridusse colla sua famiglia e coi suoi cari libri ad attendere diligentemente a que' lavori di critica storica e letteraria che gli facevano contento lo spirito ed acclamato il nome. La ripubblicazione del romanzo *Queen-Hoo-Hall* che dipingeva i costumi e li usi

del regno di Enrico VI e al quale, perchè incompleto, Gualtiero aggiunse una conclusione di sua composizione, gli fecero tornar la mente al primo ideale della sua gioventù, alle fantasticherie romantiche del giovane novellatore e, stimolato dalla meritata riputazione che sfolgarava intornoal nome di miss Edgeworth, i cui romanzi erano ovunque letti e, più che letti, divorati, e risovvenendosi d'un suo tentativo abbandonato nelle polveri della soffitta, decise di cavarlo finalmente fuori dell'oblio nel quale lo aveva lasciato ad ammuffire e metterlo fuori alla luce del giorno.

VIII.

Quel romanzo era il famoso *Waverley*, di cui ecco come lo stesso Gualtiero Scott narra il processo evolutivo di formazione.

« Io aveva molto girato, dice egli, l'Highland in un'epoca in cui quelle montagne erano meno accessibili e meno frequentate che non lo sono ora. Conosceva vari di quei vecchi combattenti nel 1745, i quali, come tutti i veterani, amano di raccontare le loro battaglie, specialmente quando s'imbattevano in un ascoltatore attento com'era io. Congetturai naturalmente che le antiche tradizioni ed il coraggio d' un popolo, che in un secolo ed

in un paese di grande incivilimento, conservava ancora sì viva l'impronta dei costumi antichi, potrebbero offrire al romanziere un soggetto bello a trattare. Scrissi dunque nel 1805 circa un terzo del primo volume del Waverley. Era giunto, cred'io, al settimo capitolo, quando mostrai il mio lavoro ad un critico mio amico, la cui opinione poco favorevole mi scoraggiò. Io aveva allora una certa riputazione di poeta che temetti compromettere con un'opera in prosa: chiusi il mio manoscritto nel cassetto d'una vecchia scrivania, la quale, quando la prima volta nel 1811 andai ad abitare Abbotsford, fu confinata e quasi affatto dimenticata in una soffitta. Qualche volta mi veniva in mente di continuar il mio romanzo, ma non potendo ritrovare la porzione che aveva già scritta, sebbene da per tutto la cercassi, ed essendo troppo pigro per riscriverla, pensai a tutt'altro.

« Due circostanze fra le altre mi richiamarono alla mente il manoscritto perduto. La prima fu la riputazione meritata da miss Edgeworth, i cui romanzi irlandesi contribuirono a compiere l'unione dell'Inghilterra e dell'Irlanda, forse più che tutti gli atti legislativi che ne furono la conseguenza.

« Senza avere la presunzione di eguagliare il brio, il patetico e l'ammirabile, tutto insieme che distinguono le opere della mia amica, capii che

si poteva tentare per la Scozia, qualche cosa di simile a quello che miss Edgeworth aveva con sì buon esito fatto per l'Irlanda. A quanto mi mancava dal lato dell'ingegno poteva essere supplito dalla cognizione intima che io aveva del soggetto, avendo percorsa quasi tutta la Scozia, l'Highland ed il Lowland, e frequentati i vecchi ed i giovani di tutte le classi, dal Pari del regno fino al contadino.

« Mentre i trionfi di miss Edgeworth stimolavano la mia emulazione, e mi rimproveravano la mia indolenza, il caso mi fece intraprendere un lavoro in via di saggio, dal quale ebbi speranza di poter avere qualche successo da un romanzo di mia composizicne. »

E questa fu la seconda circostanza — la pubblicazione del *Gueen-Hoo-Hall* — che gli fece ricavare il suo *Waverley* dal cantone dove lo aveva abbandonato.

Egli si mise subito al lavoro per terminarlo a seconda del disegno originale che aveva da principio pensato: e presto lo condusse a termine con una precisione tale di descrizione, con una tal esattezza e realtà di caratteri, che diedero la fama di perfetto romanziero all'incognito autore delle avventure di Waverley col Cateran Bean Lean, pubblicate dall'editore Ballantyne, che era il solo a conoscere come il celebrato autore non

fosse altri che colui il quale era stato il poeta Walter Scott.

IX.

Allora non si fermò più e pubblicò tutta una serie di romanzi, di novelle, di storie che fecero conoscere l'autore e lo resero meritamente celebrato e famoso, posandolo ad un sol tratto di sopra al livello al quale erano giunti tutti gli altri romanzatori suoi contemporanei.

« ... La sua inclinazione *tory*, la sua predilezione del passato, fecero di gran bene alla letteratura e a que' suoi capolavori, che sollevarono per tutto rumore e gara d'imitazione, e respinsero nei più oscuri cantucci dei gabinetti di lettura i cinerei fantasmi del romanzo borghese. É un errore il non riconoscere Gualtiero Scott per inventore del romanzo storico e questo dedurre dal movimento tedesco. » (1)

X.

Quando la gloria del suo nome più alta si trovava a sfolgorar la propria luce d'attorno, un cumulo immenso di disgrazie vennero a colpire

(1) GIOSUÈ CARDUCCI — *Domenica Letteraria*, II, 40.

nei suoi interessi e nei suoi affetti il romanziero novello, e forti e dolorose malattie si aggiunsero alle disgrazie a sfibrargli e rovinargli il fisico.

Gli morì la moglie; poi, dopo poco, un nipote al quale egli era legato per molto affetto; poi venne la crisi commerciale del 1825 che fece dichiarare il fallimento all'editore Ballantyne, e nella cui disastrosa catastrofe furono coinvolti in buona parte anche gl'interessi che Gualtiero aveva dovuto necessariamente contrarre col suo editore.

L'animo dello Scott, avvilito sul principio per tanto cumulo di sventure piombategli addosso, a cui si aggiungeva pure lo stato malaticcio del suo corpo, risorse ben tosto alla speranza: scacciò lo sgomento passeggiero che per un poco lo aveva tenuto accalappiato sotto i suoi artigli adunchi di ferro, e lavorò indefessamente, fu un prodigio di fantastica operosità e le *Storie delle Crociate*, le *Cronache della Canongata*, i racconti sulle *Storie di Scozia* e poi anche la *Storia di Napoleone* che gli fu suggerita da un suo viaggio sul continente, lo misero presto in grado di potere onoratamente soddisfare ai suoi creditori per la somma ingente di 1,375,000 lire, nella qual somma era anche compresa la parte de'suoi editori, che, essendo essi nell'impossibilità di poterla anche in minima parte soddisfare, fu completamente addossata a lui.

Ad onta delle acerbe critiche e delle amare confutazioni alle quali andò soggetta tanto in Francia che in Inghilterra, la *Storia di Napoleone*, che fu oppugnata anche da Luigi Bonaparte e dal generale Gourgand, egli non si scoraggiò menomamente. Gualtiero era uno spirito forte che nulla valeva a farlo piombare in avvilimento che gli sarebbe stato certamente pernicioso, e in termine di appena due anni (1828-30) gli uscirono dalla penna la *Bella fanciulla di Perth*, il seguito dei *Racconti sulle storie di Scozia* e delle *Cronache della Canongata*, *Anna di Geierstein*, la *Storia di Scozia* e le *Lettere sulla demonologia*: senza poi punto tralasciare di attendere a rivedere diligentemente e correggere minutamente tutte le altre sue opere già pubblicate, delle quali andava preparando un' edizione completa che però, causa due violenti attacchi d'apoplessia e di paralisia, ai quali in quell'epoca dovette soggiacere lo Scott, non potè cominciare a venire alla luce se non circa quattro anni dopo, corrente il 1834: due anni circa dopo la morte dell'autore.

XI.

Le lotte fra i partiti lo spinsero a impacciarsi nelli affari della cosa pubblica, ma i malanni che lo avevano sfibrato gli avevano intorpidito le

mani e la penna inflacchita e debolmente tenuta non fu che inefficace e le parole dettate inascoltate e lasciate cadere. Ebbe anche, a causa dei suoi principii conservatori, a soffrire molti dispiaceri che gli amareggiarono li ultimi anni della sua vita: la sua fantasia però ancora non deperiva, e se in qualche punto un inevitabile indebolimento rendeva palese le presente fiacchezza del grande romanziero, l'immaginazione era sempre calda, sempre viva, sempre imponentemente sbrigliata e li ultimi due lavori dello Scott *il Castello pericoloso* e *Roberto di Parigi* sono là a farne testimonianza.

Credendo rinfondere coi viaggi un po' di vita al suo corpo malandato e cadente, tornò sul continente, traversò la Francia e venne in Italia: ma nulla giovò. Un attacco d'apoplessia e più violento delli altri, lo riprese: onde egli si ripose in volta per tornare in patria, si ridusse di nuovo ne' silenzi ombrosi del suo castello in Abbotsford, e là cessò di vivere il 21 settembre del 1832 lasciando a monumento della sua vita i cinquanta volumi dei suoi capolavori. Aveva allora sessantun'anni.

Roma, 30 Gennaio 1884.

LA VEDOVA DEL MONTANARO

Elisabetta aveva vissuti giorni felici, ma nella vecchiezza fu tormentata da inconsolabili affanni. Ella era stata moglie di Hamisch, che per la sua forza e per le sue gesta ebbe il nome di Mach Tavish. In mezzo ai pericoli era scorsa la tempestosa sua vita; le sue abitudini erano quelle dei montanari, che riputavano ignominia il mancar di cosa alcuna che prendere si potesse. Gli abitatori della pianura vicina che desideravano di godersi in pace la vita e l'aver loro, si erano accontentati di pagargli un piccolo tributo; e consolavansi coll'antico proverbio: È meglio cedere al diavolo che battersi con lui. — Altri che credevano vergognoso un simile accordo furono soventi da Mach Tavish Mohr e da' suoi compagni assaliti, ed il più delle volte furono duramente puniti della loro resistenza. Vive tuttora la memoria di quella spedizione in cui egli menò via da Montheith cento cinquanta vacche in nu

volta, e cacciò nudo in una palude il nobile signore di Palybugt, che aveva minacciato di mandare a prendere un distaccamento della guardia montanara per difendere gli averi suoi. Ma andata fallita l'impresa del principe Carlo Odoardo, cessarono i giorni di queste ree, e pur troppo spesso felici devastazioni.

Non fu dimenticato in tale occasione Mac Tavish Mohr; e non solo qual reo d'alto tradimento, ma anche qual ladrone venne posto al bando. Furono posti presidii in varie piazze ove prima non erasi veduto mai un abito rosso, ed il tamburo sassone rintronò nei più reconditi burroni di quel montuoso paese. Di giorno in giorno sempre più inevitabile rendeasi una fine funesta per Mach Tavish Mohr, e tanto più a lui difficile divenìa o la difesa o la fuga, perchè appunto in que' giorni Elisabetta diede alla luce un figlio.

Giunse alla fine il dì della giustizia. Ad uno stretto passaggio presso il fiume, l'intrepido Mac Tavish Mohr fu assalito da un distaccamento di Sidier Roys; sua moglie lo assistè valorosamente, caricando di tempo in tempo il suo schioppo, e forse avrebbe potuto scampare, se avesse avuta munizione sufficiente; ma le sue palle finirono; e poichè egli ebbe consumati tutti i bottoni d'argento del suo vestito, i soldati s'avvicinarono al

posto ch' egli occupava, nè potendolo prender vivo, dopo un' ostinata difesa l' uccisero.

Elisabetta era presente, ed il pensiero del figlio, di cui ella era omai l'unico appoggio, avea raddoppiate le sue forze. I soli mezzi di sussistenza che le erano rimasti consistevano in tre o quattro capre, ch' essa a suo talento faceva pascolare sulla montagna, perchè niuno se ne doleva. A cagione della miseria generale del paese poco potean darle i suoi vecchi amici, ma davanle volentieri quel poco che potevano. Dagli abitatori della pianura ella non chiedeva limosine, ma esigeva tributi. Ella non aveva mai dimenticato d'esser la vedova di Mac Tavish Mohr, e ferma era in lei la credenza che il fanciullo al lato suo saltellante, seguirebbe un giorno le pedate del padre, e al par di lui si renderebbe famoso e potente. Tanto poco conversava Elisabetta cogli altri, tanto mal volentieri usciva dagli oscuri recessi in mezzo alle montagne, ove con le capre sen viveva, che nulla le era noto dei gran cambiamenti che in tutto il paese erano accaduti; nè seppe per conseguenza essere l' ordine subentrato alla militare prepotenza, ed avere trionfato la legge di coloro che nelle canzoni gallesi sono chiamati *feroci figli della spada.* Sentiva ben ella la diminuzione del poter suo e l' infelicità della sua posizione, ma bastante motivo a ciò era nella sua mente la morte di Mac Tavish Mohr, nè du-

bitava che quella perduta influenza non fosse per riacquistare tosto che Hamish Bean (ossia il biondo Jacob) fosse in istato di brandir le armi del padre. Quando dunque ella vedevasi respinta con asprezza, allorchè cosa alcuna chiedeva a qualche avaro contadino pe'suoi bisogni o per quelli della sua piccola greggia, le sue minacce di vendetta, espresse in oscuri sensi bensì, ma tremende, unite all'invalso timore della sua maledizione soleano pure estorcere quel soccorso che alla povertà sua negavasi; e l'atterrito contadino, che in tal guisa trovavasi quasi costretto a somministrare roba o danaro alla vedova di Tac Tavish Mohr, desiderava nel cuor suo che in quel giorno in cui erasi data la meritata mercede a suo marito, fosse stata abbruciata la vecchia strega.

Scorsero così gli anni, e col volger loro crebbe Hamish Bean, non grande nè forte, è vero, quanto il padre, ma robusto, spiritoso, biondi i capegli, rosse le guance, gli occhi simili a quei dell'aquila; e se non tutto il vigore, tutta aveva la destrezza del suo terribil padre, le di cui gesta sua madre spesso gli narrava per avvezzarlo a simili avventure. Ma i giovani meglio dei vecchi veggon la condizione di questo volubil mondo. Amando teneramente sua madre, e pronto a far tutto quello che stava nelle sue forze per proteggerla, si accorse ben presto Hamish, che il mestiere del masnadiere era omai non meno pericoloso

che infame, e che s'ei voleva emulare il valore terno, farlo non poteva che in un diverso genere di guerra più confacente alle opinioni del atempo presente,

Quando le facoltà dell'animo e del corpo incominciarono in lui a svilupparsi, senti sempre più quanto mal sicura fosse la posizione sua, quanto fallaci le mire di sua madre, e quanto poco ella conoscesse i cambiamenti accaduti in quella società con cui ella non aveva quasi niuna relazione. Nel conversare cogli stranieri e coi vicini suoi egli ebbe campo di vedere quanto fosse ristretto lo stato di sua madre, e seppe che ella nulla quasi possedeva oltre ciò che era assolutamente indispensabile alla vita, e che sovente trovavasi in pericolo di mancare anche di questo poco. Tratto tratto colla destrezza e nella caccia e nella pesca riusciva al giovine Mac Tavish di procacciarsi qualche cosa per la sussitenza di sua madre e di se stesso. Ma mezzi perenni non vedeva per mantenersi se a mestieri servili adattarsi non volesse; il che (quand'anche l'animo suo rifuggisee da tale idea) ben sapeva che una ferita mortale sarebbe stata per l'orgoglio di sua madre.

Con meraviglia e dolore vedea intanto Elisabetta che Hamish Bean, quantunque omai grande e forte abbastanza per porsi in campagna, niuna inclinazione avea a calçar l'orme del padre. Ma

un certo sentimento d'amore materno impedivale di comandargli espressamente di uscire in campo quale avventuriere, temendo i pericoli nei quali un mestier tale non potea a meno di farlo incappare; e se talvolta ella si accingeva a tener seco lui discorso su tale argomento, nel vaneggiare della sua riscaldata fantasia sembravale che lo spirito del suo marito grondante di sangue in mezzo a loro si mettesse; e con un dito sulle labbra le imponesse silenzio Ma pure essa si maravigliava di quello che pareale mancanza di coraggio, sospirava quando vedevalo aggirarsi ozioso avvolto in lunghi panni, che dalla legge erano stati imposti ai montanari scozzesi invece del proprio abbigliamento romantico, e fra sè pensava quanto più somigliante a suo marito ei sarebbe stato se baldanzoso fosse andato vestito del suo *plaid* con corte calze, e cinto il fianco di una lucente sciabola.

Oltre questa cagione di rammarico altre ne avea Elisabetta che l'origine loro traevano dall'impeto della sua fantasia. Il suo amore per Mac Tavish Mohr era stato accompagnato da rispetto e talvolta anche da timore: non era colui uomo da sottomettersi a donnesca signoria, ma sopra suo figlio, fin dalla prima infanzia, ed anche durante la sua adolescenza, ella aveva esercitato un impero autorevole che dava al materno amor suo l'aspetto di tirannia. Insopportabile era

per lei il vedere Hamish giunto a più matura età andare a gran passi verso un'assoluta indipendenza, ed allontanarsi per quanto tempo gli piaceva dalla sua capanna, e che sebbene con tutto il possibile amore e rispetto la trattasse, pure, sembrava credersi padrone delle sue azioni. Ciò però sarebbe stato di poca conseguenza s'ella avesse potuto tenere questi suoi sentimenti nascosti nel petto, ma la forza e l'impeto delle sue passioni facevan sì che soventi ella dava a conoscere a suo figlio sembrarle ch'ei la trascurasse, o male seco lei si conducesse. S'egli era rimasto qualche tempo lungi dalla sua capanna senza averne prima a lei partecipato il motivo, essa ne lo rimproverava di maniera, che nel cuor d'un giovane, che amava la sua indipendenza e che voleva migliorar la sua situazione nel mondo, doveva naturalmente nascere il pensiero di abbandonarla, se non per altro, almeno pel motivo di porsi in istato di provvedere alla sussistenza della stessa sua madre, le cui interessanti pretensioni di figliale dipendenza sembravan tendere a confinarlo in una solitudine in cui ambedue languivano, in una indigenza priva d'ogni soccorso e di ogni speranza.

Una volta, rendutosi colpevole suo figlio di un simile atto d'indipendenza, e tenendosene la madre altamente offesa ed afflitta, al suo ritorno lo trattò con tanta asprezza ch'ei diè di piglio all'archibugio che stava nel cantone del camino, e

borbottando fra i denti una risposta che il rispetto figliale non gli permetteva d'esprimere ad alta voce, era in procinto di uscire dalla capanna ov'era appena entrato.

— Hamish, disse la madre, vuoi tu di nuovo lasciarmi?

Ma Hamish nulla rispose, e si mise a nettare l'acciarino del suo archibugio.

— Sì: netta pure l'acciarino del tuo archibugio, disse con amarezza la madre. È molto che tu abbia almeno il coraggio di spararlo; non fosse che contro un cervo! Montò in collera Hamish a tale non meritato rimbrotto, ed invece di risposta gettò sopra di lei uno sguardo di sdegno: ed ella s'accorse di aver trovato il modo di toccarlo.

— Sì, diss'ella, guarda pur torvo quanto vuoi una vecchia donna tua madre; gran tempo passerà pria che tu osi alzar la fronte in faccia al volto barbuto d'un uomo sdegnato.

— Tacete, madre, o d'altro non parlate che di ciò che conoscete, replicò irritato Hamish, e voi non conoscete che il fuso e la rocca.

— Pensava io a fusi e rocche quando ti salvai, ancor fanciullo in fasce, in mezzo al fuoco di sei soldati sassoni? Tel dico Hamish! Ne so io cento volte più di spade e schioppi, di quello che tu mai ne saprai; nè tu giammai per opera propria tanto saprai il nobil guerreggiare, quanto

già ne vedesti quando io ti portai errando avvolto nel mio *plaid*.

— Voi risolveste, madre, di non lasciarmi alcun riposo in casa. Ma questo deve finire, disse Hamish alzandosi per uscire com'erasi proposto, ed andando verso la porta.

— Resta, io tel comando, disse la madre; resta, o possa l'archibugio che tu porti esserti istrumento di distruzione, e la strada che tu prenderai esserti strada al sepolcro!

— Perchè tai parole, o madre? disse il giovine, ritirandosi alquanto indietro. Non sono buone queste parole, e nulla di buono possono esse produrre. Addio; siamo ambidue troppo in collera per poter parlare insieme. — Addio, passerà lungo tempo prima che ci rivediamo. — E così se ne andò, mentre sua madre nel primo impeto della sua collera gli scagliava dietro una grandine di maledizioni, che un momento dopo ella richiamò sul proprio capo perchè fosse risparmiato quello del figlio. Ella passò poi quell'intiero giorno in tutta l'agitazione d'una impotente e querula passione, ora chiedendo al Cielo e a quelle potenze che solo per rozze tradizioni le erano note, che le rendessero il suo caro figlio, l'idolo del suo cuore; ora sdegnata ed impaziente meditando con quali amare espressioni dovesse rimproverare al figlio la sua disubbidienza; e subito dopo volgendo in mente i discorsi affet-

tuosi coi quali ella poteva quasi incatenarlo alla capanna, la quale, quando v'era dentro suo figlio, nel trasporto dell'amor suo ella non avrebbe cangiata colle stanze del castello di Taymouth.

Passarono due giorni, nei quali, siccome ella perfino que' mezzi trascurava che la sua posizione le offriva per sussistenza, la sola forza di un corpo avvezzo ad incomodi e privazioni d'ogni genere poteva sostenerla in vita, sebbene le angustie del suo animo gl'impedissero di sentire la debolezza del corpo. In quell'infelice tempo ella abitava la capanna stessa presso cui io la aveva ritrovata; era però essa allora più abitabile per le cure che prese ne aveva suo figlio, il quale in gran parte l'aveva rifabbricata e resa più comoda.

Volgeva il terzo giorno da che sparito era suo figlio, quando standosi ella seduta innanzi alla porta della capanna, le si presentò l'insolito spettacolo di un viaggiatore che giù sen venia per la strada vicina alla capanna. Egli era a cavallo: non poteva dunque essere Hamish, e tanto bastò perchè ella non lo guardasse.

Ma il forestiero fermossi tutto ad un tratto innanzi alla capanna, e smontato dal suo ronzino a mano sel trasse dietro per quel ripido sentiero che conduceva alla sua porta.

— Dio vi benedica, Elisabetta Mac Tavish! Io vi reco notizie di vostro figlio Hamish.

Queste parole bastarono perchè agli occhi di Elisabetta apparisse come un messaggiero celeste quel forestiere che ella non aveva voluto degnare di uno sguardo. Balzò convulsa dalla sua sedia e colle mani strette ed innalzate al cielo, gli occhi fissi sul volto dello straniero, il corpo verso lui inclinato, col solo sguardo esprimeva le domande che la sua lingua balbettante pronunciar non poteva.

— Vostro figlio rispettosamente vi saluta, ed ecco ciò che egli vi manda, disse il messaggero nel porre fra le mani di Elisabetta una piccola borsa con entro quattro o cinque talleri.

— Ei se n'è andato! ei se n'è andato! esclamò Elisabetta: ei s'è venduto per servo ai Sassoni, ed io più nol rivedrò. Dimmi, Miles Mac Phadrack, che io più nol vedrò. Dimmi, Miles Mac Phadraick, che ora ti conosco, è prezzo del sangue del figlio quel danaro che tu ponesti in mano alla madre?

- Oh! Guardi il cielo, rispose Mac Phadraick che io fare o dir potessi cosa che a danno tornasse del figlio di Mac Tavish Mohr: vel giuro per la mano del Sopraccapo della nostra tribù che vostro figlio sta bene, e presto il rivedrete: il resto ve lo dirà egli stesso.

Così dicendo Mac Phadraick risalì il sentiero per cui era venuto, montò a cavallo, e rapidamente si allontanò.

Invano dal primo albeggiare sino allo sparire del crepuscolo vespertino teneva fisso Elisabetta lo sguardo più lontano che giungere potea sul sentiero ; nè mai la più lieve nube di polve le annunciava l'apparire di qualche lucida arma o d' ondeggiante pennacchio. Cavalcava il viaggiatore senza fare attenzione a nulla col suo scuro vestito fatto alla Sassone, o col suo *Tartan* nero o rosso , per osservare o eludere la legge che proibiva a portarlo screziato. Il coraggio del montanaro era fiaccato e prostrato al suolo dal rigore di severe sebben forse necessarie leggi, le quali proibivano l'uso del vestito e delle armi che costituivano il suo retaggio, e che ei riguardava qual suo diritto di primogenitura, ma pur mostravasi ancora nel capo inchinato e nel suo mesto sembiante. In tali oppressi viandanti non riconosceva Elisabetta il leggiero e libero passo di suo figlio, il quale ora (così argomentava ella) purgato essersi doveva di qualunque traccia di Sassone servaggio.

Una sera dopo l' altra appena incominciava l'oscurità della notte ella toglievasi dalla mal chiusa porta della sua capanna per gettarsi sopra un letto che mai le era apportator di riposo, ed ivi le intiere notti passava nella veglia.

— I prodi e terribili, diceva ella, ver qua sen vengono nella notte. I passi loro odonsi fra le tenebre, quando tutto tace, eccettuato il soffiar

del vento e il mormorar dell'onda. Il timido cervo si mostrò soltanto quando il sole indora la cima dei monti; ma il lupo impavido s'aggira per le campagne anche alla pallida luce della luna.

Ma gettati al vento erano i suoi lamenti. La sospirata voce del figlio non faceala balzar di gioia fuor del suo letto ov'essa sempre in sogno presente lo aveva. Hamish non compariva.

« Prolungata speranza, dice il savio, rende ammalato il cuore » e comunque forte fosse la salute di Elisabetta, pure ella incominciò ad accorgersi di non poter lungamente reggere alle afflizioni che cagionate le aveva il suo affannoso e smoderato amore, quando una mattina allo spuntare del giorno il comparir d'un viaggiatore sulla solitaria via del monte risorger fece quelle speranze cui già incominciato aveva a rinunziare. Già da lungi ella poteva vedere svolazzare il *plaid* che in eleganti pieghe gli pendea dal dorso, ed il pennacchio della berretta indizio di nobili natali. Egli aveva uno schioppo sulla spalla, cinta al fianco la spada scozzese co'suoi indivisibili compagni, il pugnale, la pistola e lo *Sporron Mollosh* (1) Prima anche che il suo occhio potesse distinguere tutte queste cose ad una ad una, il lento passo del viaggiatore fatto si era più solle-

(1) Un bisaccia di pelo di capra che i montanari scozzesi portano intorno al corpo.

cito, ed egli alzò la mano in segno che riconosceva Elisabetta. Scorse appena un momento, e questa accolse fra le braccia il suo diletto figlio coll'abito nazionale, a lei più caro e gradito d'ogni altro.

Impossibile sarebbe il descrivere il primo sfogo di amore. Benedizioni di lagrime, di tenerezza, d'interrotti e disordinati discorsi che palesavano tutto il trasporto della sua gioia.

Calmatosi questo primo tumulto, mostrossi curiosa Elisabetta di sapere le avventure corse dal figlio dopo la loro separazione, nè potè astenersi dal biasimarlo dell'imprudenza di mostrarsi di bel mezzogiorno coll'abito da montanaro tanto severamente proibito, mentre il paese era pieno di *soldati rossi*.

— Non temete, madre mia (disse Hamish, in un tono con cui vedeasi voler egli mitigare il suo timore, ma che scevro non era di un certo imbarazzo); io posso, se mi piace, portare il mio colorito *Tartan* anche avanti alle porte del Forte Augusto: io vi assicuro, proseguì egli, cara madre, che non corro alcun pericolo. Ma, ditemi, avete voi veduto Mac Phadraick, e che vi diss'egli di me?

— Lasciommi danaro in quantità, ma la miglior consolazione ch'ei mi recasse fu il dirmi che tu stavi bene e che presto verresti da me. Ma guardati da Mac Phadraick, figlio mio, perchè

quando ei si spacciava per amico di tuo padre, il vitello il più inutile della sua mandra era a lui più caro che la vita di Mac Tavish. Giovati dell'opera sua, ma pagalo: così trattar si deve colla gente vile: segui il mio consiglio e diffida di lui.

Hamish non potè rattenere un sospiro, il quale sembrò esprimere ed Elisabetta che troppo tardi giungeva il suo consiglio.

— Che aveste voi con lui? proseguì ella vivamente ed ansiosa.

— Ne ricevetti del denaro ed ei non dàllo per niente. Ei non è di quelli che cambia l'orzo colla paglia.

— Se ti penti del contratto, supposto che uno ne esista, e che tu possa, senza macchia al tuo onore o al tuo coraggio, rivocarlo, portagli il suo danaro e non fidarti delle sue insidiose parole!

— Non è possibile, o madre, disse Hamish; non mi pento della mia promessa; ma questa mi costringe ad abbandonarvi.

— Come, abbandonarmi? rispose la madre; credi tu ch'io non conosca i doveri che incombono alla moglie o alla madre d'un uomo valoroso? Tu sei ancora un fanciullo; ma allorquando tuo padre era già da venti anni il terrore di queste contrade, ei non disprezzava nè la società nè la mia assistenza, e spesso diceva che il mio

aiuto gli era caro quanto quello di due forti e coraggiosi compagni.

— Non è per questo, o madre; ma siccome io son costretto ad abbandonar il paese....

— Abbandonare il paese? rispose la madre interrompendolo: e pensi tu ch'io sia come un arbusto che getta le radici nel terreno in cui nasce, o si secca se altrove si trasporta? Altre arie respirai che quella del Ben Cruachau. Io seguii tuo padre nelle selve di Ross e nelle impenetrabili montagne dell'Y Mac Y Mhor. Va, va, le mie gambe, per vecchie ch'elle sieno, mi portano ancor bene quanto le giovani gambe tue portar ti possono.

— Ah, madre! disse il giovine con voce balbettante, ma andare al di là del mare!

— Il mare? e chi son io che il mare abbia a spaventarmi? Non feci io in vita mia altri viaggi sul mare? non conosco io le secche di Mull, le isole Treshornish, ed i terribili scogli di Harris.

— Oh! madre! io vo lontano, ben lontano da tutti quei luoghi. Io sono arruolato in uno dei nuovi reggimenti, ed andiamo in America contro i Francesi.

— Reclutato! esclamò la madre attonita, contro il mio volere, senza il mio consenso. Tu non potevi: no, non sarà. Indi alzandosi e prendendo un tuono quasi di regina: — Hemish, tu tanto non osasti!

— Disperazione, o madre, può tutto, rispose Hamish coll'espressione di una malinconica risolutezza. Che farei io qui ove a grande stento potrei appena procacciarmi il pane necessario a voi ed a me; ora che sempre più tristi si fanno i tempi. Se vi compiaceste di sedere qui accanto a me, ed udirmi, io potrei ben persuadervi che nulla di meglio mi restava a fare.

Con un amaro sorriso si assise Elisabetta, conservando la medesima severa ed ironica espressione di fisonomia nell'ascoltare taciturna la giustificazione del figlio.

Hamish continuò senza lasciarsi sgomentare dalle espressioni di malcontento della madre.

— Quando io vi lasciai, cara madre, andai a casa di Mac Phadraick, perchè sebbene io sappia ch'egli è uomo astuto e rotto alla foggia di quelli del sud, so però anche che è saggio, e siccome nulla gli sarebbe costato, così pensai che egli m'insegnerebbe un mezzo di rendere migliore la nostra condizione nel mondo.

— La nostra condizione nel mondo? disse Elisabetta, che a tali parole perdette la pazienza: e tu andasti da uno spregevole, scellerato che ha l'anima peggiore di quella di un pastore di vacche per chiedergli consiglio sulla tua condotta? Tuo padre non prese mai consiglio da altri che dal dal suo coraggio e dalla sua spada.

— Madre, disse Hamish, il mio cuore non è

debole; io vo colà dove è d'uopo d'uomini di coraggioso animo e di forte braccio; ora i Clan sono distrutti, e confusi l'uno coll'altro; i loro odii, le guerre, il potere, l'indipendenza tutto è distrutto, tutto è spento. — Chi non può vendicarsi nobilmente non dee nutrire inutile insidiosa inimicizia, o madre! il giovane Barcaldine è un vero uomo d'onore: io so che Mac Phadraick lo consigliò a non permettere ch'io da voi mi congedassi acciò voi non m'impediste d'eseguire ii mio proponimento; ma ei gli disse: Hamish Mac Tavish è il figlio di un brav'uomo, e non violerà certamente la sua parola. Madre, Barcaldine comanda cento de' più valorosi fra nostri, armati e vestiti alla foggia de' loro padri. Io giurai d'andare con lui. Ei fidossi a me; io mi fiderò a lui.

Ad una risposta sì risoluta rimase Elisabetta come colpita dal fulmine, e si diede alla disperazione. Le ragioni che ella aveva credute irresistibili furon per lei qual onda furiosa ribattuta dallo scoglio. Dopo lunga pausa ella riempiè il bicchiere del figlio, e gliel porse con mesto sembiante, ma che nel tempo stesso esprimeva rispetto e rassegnazione.

—Bevi, diss'ella, sotto il tetto paterno prima che tu per sempre l'abbandoni, e dimmi; poichè le catene di un nuovo padrone, che i padri tuoi non conobbero se non come loro irreconciliabile nemico, stringono le membra del figlio di tuo padre

dimmi di quante anella quelle catene son composte?

Hamish prese il bicchiere, guardando la madre, come s'ei ben non capisse quello ch'ella voleva dire. Ella continuò con voce alta:

— Dimmi, poichè io ho diritto di saperlo, quanti giorni mi accordano per poterti vedere coloro che tu rendesti padroni della tua persona, o, per dirlo altrimenti, quanti sono i giorni che mi restano di vita, poichè se tu mi abbandoni, non v'ha più nulla per me sulla terra, che cara me la renda.

— Madre, rispose Hamish Mac Tavish, sei giorni poss'io rimanere presso di voi; e se il quinto volete partir meco, io vi accompagnerò con tutta sicurezza alla vostra nuova dimora; ma se rimanete qui allo spuntare del settimo io parto, essendo quello l'ultimo momento che mi rimane; mi reco a Dunbarton, poichè se io non compaio l'ottavo giorno, son dichiarato disertore, e disonorato come uomo e come soldato.

— Il piede di tuo padre, rispose ella, era libero quanto il vento sulla pianura. Era inutile il domandargli: Ove vai? quanto il domandare a quel potente conduttore delle nuvole: Ove soffi? Dimmi; sotto qual pena, giacchè devi e vuoi andare, sei tu obbligato d'andare a porti nei ferri del servaggio?

— Non lo chiamar servaggio, o madre: è il servigio d'un onoratissimo guerriero. — L'unico

servigio, che ancora aperto sia ad un figlio di Mac Tavish Mohr.

— Dimmi ciò nonostante, qual è la pena che ti sovrasterebbe se tu dovessi rimanere a casa, rispose Elisabetta.

— Pena militare qual disertore, replicò Hamish lottando co'suoi interni sentimenti che non isfuggirono a sua madre e che essa decise di porre all'ultima prova, ripetendo la sua acerba domanda.

— Non m'interrogate più oltre, o madre, disse Hamish: poco importa il sapere qual castigo il reo debba aspettarsi, quando si è risoluti a non esser reo. I nostri capi montanari, soleano essi pure punire i loro vassalli, ed anche con severità a quanto ho sentito. Non fuvvi un Lachlan Mac Jan, di cui parlano le nostre cronache, il quale per ordine del suo capo perdette la testa sopra un palco unicamente per aver tirato sopra un cervo?

— Si, disse Elisabetta, e con ragione la perdette, perchè disonorò in faccia a tutto il Clan radunato il padre del popolo. Ma i capi si mostrarono grandi nel loro sdegno. Eglino punirono colla spada. Le loro punizioni costavano sangue, ma non infamavano.

— Io non ti dirò più nulla sul tuo progetto. Se il sesto giorno, a contare dal levar del sole di questa mattina, fosse il giorno della mia morte, e tu qui restassi per chiudermi gli occhi, tu cor-

reresti il pericolo d'esser punito. Sì, bisognerebbe allora che il tuo cuore fosse forte abbastanza perchè tu potessi abbandonarmi lasciandomi morir sola e lasciando estinguersi sul mio focolare solitario l'ultima scintilla del fuoco di tuo padre insieme all'ultima della vita della tua derelitta madre.

Hamish si mise a passeggiare su e giù per la capanna a passo precipitoso.

— Madre, diss'egli finalmente, non vi prendete pensiero di tali cose. A tanta ignominia non poss'io essere assoggettato poichè io mai meriterolla, e se mai me ne vedessi minacciato saprei morire piuttosto che vedermi a tal punto disonorato.

— Tai sono i sensi dell'uomo, secondo il mio cuore, rispose Elisabetta. Indi ella parlò d'altro, e sembrò ascoltare con mesta sommissione suo figlio, che rammentandole quanto breve spazio di tempo era loro conceduto di passare ancora insieme, pregolla di non perderlo in vani e dolorosi ragionamenti sulle circostanze in mezzo alle quali dovevano separarsi.

Elisabetta ebbe motivo a convincersi, che suo figlio, unitamente ad alcune altre qualità di suo padre, aveva anche quell'altiero e virile animo, per cui impossibile rendeasi il rimoverlo da un proponimento ch'egli avesse risolutamente concepito. Ella prese per conseguenza il contegno d donna rassegnata a quella indispensabile separa

zione, e sebbene tavolta prorompesse in lamentazioni, ciò era perchè ella non poteva intieramente reprimere tutta la violenza dei suoi materni sentimenti, o perchè intelletto bastante aveva per conoscere che una intiera ed illimitata condiscendenza avrebbe potuto sembrare a suo figlio forzata e sospetta, e condurlo a scoprire e far tornare a sua vergogna i mezzi coi quali ella sperava potere ancora impedirgli di allontanarsi. Il suo ardente amore pel figlio, che regolato non era da alcuna considerazione pel vero interesse dell'infelice oggetto della sua affezione, ma rassomigliava a quell'amore che l'istinto infonde nei bruti pe' loro figli, e non più avanti di questi penetrando nell'avvenire, non la rendea capace di sentir altro, se non che la sua separazione da Hamish sarebbe un colpo che la spingerebbe alla tomba.

Nel breve intervallo che le era conceduto, esaurì Elisabetta tutte le arti che l'amore di madre inventar poteva per rendere al figlio piacevole il tempo che ancor doveano passare insieme. La sua memoria la ricondusse a' tempi antichi, e la ricca provvigione di istorie, che furon sempre uno dei principali piaceri degli abitori delle montagne nei loro momenti di riposo, venne ancora accresciuta da una non comune conoscenza delle canzoni di antichi cantori e dei racconti de' più celebri bardi e narratori di storie. La sua deli-

cata attenzione a procacciare tutte le comodità a suo figlio, era infatti talmente instancabile, che giungeva ad essergli penosa.

— Lasciami fare, Hamish, solea ella dire quando di ciò s'avvedeva; tu fai il voler tuo nel separarti da tua madre, lascia anche a tua madre libero il suo nel far ciò che le fa piacere finchè tu sei qui.

Ella sembrò talmente rassegnata alle disposizioni da lui prese riguardo a lei, che tranquillamente ascoltavalo quand'ei le parlava della sua partenza per le terre di Green Colin, che così chiamavasi l'uomo presso cui egli le aveva procurato un asilo, mentre però cosa non v'era che più lontana esser potesse dal suo pensiero. Da tutto quello che durante la loro prima impetuosa discussione egli aveva detto, ella aveva argomentato che se Hamish non si presentava al tempo prefissogli nel suo permesso era minacciato di una punizione corporale. Ella era certa, che in pericolo d'essere in tal guisa disonorato, non mai si sarebbe esposto ad ignominia sì grande col ritornare al suo reggimento. Se alla sua mente si affacciassero le conseguenze, che probabilmente l'esecuzione del suo progetto in seguito prodotte avrebbe, dirlo non potremmo; ma colei che in tutti i pericoli ed in tutte le peregrinazioni era stata la compagna di Mac Tavish Mohr veduto aveva esempi a migliaia di resistenza o di scampo,

col cui mezzo un uomo di cuore, in un paese pieno di scogli, di laghi e di monti, pieno di passi pericolosi e di folte boscaglie, sottrarsi poteva allo inseguimento di centinaia di nemici, quindi nulla temeva per l'avvenire. Unico scopo suo era quello di impedire al figlio di mantenere la parola che data aveva al suo comandante.

Con questo divisamento in cuore rigettò la proposta fattale ripetutamente da Hamish di partire ambidue insieme per prender possesso della nuova sua dimora, ed avvaloró il suo rifiuto con ragioni tali e sì conformi all'indole sua, che a suo figlio non dispiacquero.

— Non fare, diss' ella, che nel breve spazio d'una settimana io abbia a dare l'ultimo addio al mio unico figlio ed alla valle ove per sì lungo tempo abitai. Permetti che i miei occhi, dal pianto offuscati, possano un momento ancora fermarsi sopra Loch Awe e Ben Cruachan.

Con maggiore facilità credette Hamish in questa occasione al capriccio di sua madre, perchè una o due persone che abitavano in una delle vicine valli ed avevano arruolati i figli loro nella truppa di Barcaldine, dovevano esser mantenute sulle terre del loro capo ed eransi concertate le cose in modo, che Elisabetta si dovesse a loro riunire allorquando esse fossero per recarsi alla loro nuova dimora. In tal guisa credette Hamish compiacere alla volontà di sua madre e nello

stesso tempo provvedere al suo comodo ed alla sua sicurezza. Ma ben altri pensieri e ben altri progetti ascondevansi nel cuore di lei.

Era quasi trascorso il tempo del permesso, e più d'una volta Hamish aveva presa la risoluzione di partire sì di buon' ora, che per tempo giunger potesse a Dunbarton ove stanziava lo stato maggiore del suo reggimento. Ciò non ostante, le preghiere di sua madre, ed il proprio desiderio di prolungare la sua dimora in quei luoghi che tanto gli erano cari, e particolarmente la ferma fidanza ch'egli aveva nella sua agilità e nella prestezza del suo passo, lo indussero a fermarsi tutto il quinto giorno, ed a partire al primo albeggiare del sesto, che era l'ultimo ch'ei passar potesse in compagnia di sua madre, se contravvenir non voleva a quanto dal permesso gli era prescritto.

La sera del dì precedente, quello ch'egli aveva stabilito per la sua partenza, presa la lenza, scese al fiume per farvi la sua ultima pesca, e procurarsi nello stesso tempo qualche cosa che più grata render potesse quella cena di addio. Nel ritornarsene alla capanna una cosa gli occorse ch'egli in seguito narrò essergli sembrata di sinistro augurio.

Sul sentiero che conduceva alla sua abitazione vid' egli un uomo che parvegli di quasi gigantesca statura, vestito ed armato alla foggia dei

montanari, il che permesso non essendo se non a quelli che nelle nuove truppe si erano arruolati, gli fe' congetturare che il viaggio di quell'uomo diretto fosse verso Dunbarton, e tosto si propose di essergli compagno. Giunto Hamish presso a lui, l'uomo si arrestò, e stese un braccio verso la capanna, gli fece un cenno che gl'indicava non vi andasse; indi coll'altro braccio accennogli la via che prender doveva, quella cioè di Dunbarton, mostrandogli che per quella ei pure s'incamminava. Un istante dopo nol vide più. Non disse già Hamish ch' ei fosse sparito, perchè scogli ed alberi non mancavano dietro i quali egli avesse potuto nascondersi, ma nello stesso tempo non potè a meno di sentirsi compreso da un certo senso di terrore, ed immaginarsi esser quella l'ombra di Mac Tavish Mohr, che ordinava di porsi immediatamente in viaggio per Dunbarton senza aspettare la susseguente mattina, e senza ritornare alla capanna di sua madre.

Ed infatti, siccome molti accidenti nascer potevano, e tali da cagionare del ritardo al viaggio, particolarmente perchè molti fiumi aveva da passare, ei risolvette fermamente non già d'andarsene senza dire addio a sua madre, ma di non trattenersi un momento di più di quanto il compiere quel dovere esigesse, in modo che il primo splendere del sole del dì vegnente dovesse tro-

varlo di molte miglia inoltrato sulla via di Dunbarton.

Ei scese per il sentiero, ed entrato nella capanna, con voce tremante, ed ansiosa a segno da far conoscere l'interna sua agitazione, partecipò alla madre la risoluzione presa di partire all' istante. Gli fe' qualche sorpresa che Elisabetta punto non combattesse il suo proponimento, ma che soltanto il sollecitasse a prender qualche cibo prima di lasciarla. Ei vi acconsentì, ma il fece in tutta fretta ed in silenzio pensando alla imminente separazione, e potendo a stento persuadersi che questa dovesse aver luogo senza un forte contrasto colla tenerezza materna. A sua gran meraviglia Elisabetta riempiè il bicchiere dell'addio.

— Va, figlio mio, diss' ella, giacchè tale è la ferma risoluzione tua, ma bevi prima un' altra volta presso al focolare di tua madre, su cui estinta sarà la fiamma prima che tu il piede tuo ancor vi riconduca.

— Alla vostra salute, madre, disse Hamish, e possiamo una volta rivederci lieti e felici ad onta delle vostre funeste predizioni.

— Meglio sarebbe non separarci, disse la madre attentamente osservando mentre ei tranguggiava quella bevanda di cui infausto presagio gli sa-

rebbe stato il lasciare una sola goccia in fondo alla tazza.

— Ed ora; diss'ella fra sè, va pure se il puoi

— Madre, disse Hamish riponendo la tazza vuota sulla tavola, ben grato è il gusto della bevanda che mi porgeste, ma invece di accrescere il vigore ella lo toglie.

— Tale è il suo primo effetto, o figlio, rispose la madre, ma coricati su quel morbido letto, chiudi un momento gli occhi, e quando avrai dormito un'ora, più rinvigorito ti sentirai che dopo tre intiere notti di riposo se in una riunire si potessero.

— Madre, disse il figlio, sul cui cervello la bevanda già potentemente agiva, datemi la mia berretta; bisogna ch'io parta; eppure mi sembra che i miei piedi sieno inchiodati al suolo.

— Coricati per una mezz'ora, e tosto meglio ti sentirai. Una sola mezz'ora: ott'ore ancora vi sono fino all'alba, e pel figlio di tuo padre, parmi, che per un viaggio simile il partire all'alba non sia troppo tardi.

— Io debbo obbedirvi, madre... io sento... io debbo; disse Hamish balbettando... ma svegliatemi tosto che sorgerà la luna.

Ei si mise sul letto, appoggiò la testa indietro, e tosto profondamente addormentossi. Col palpito di cuore e colla gioia di chi abbia condotto a fine difficile e grave impresa, si mise Elisabetta ad

assettare il plaid dell'addormentato figlio, cui il suo folle amore sì funesto riuscir doveva; e proruppe in questi sensi:

— Sì, amor del mio cuore, sì la luna ed anche il sole sorgeranno e tramonteranno per te, non già per farti lume nella via che lungi ti conduca dalla terra de' tuoi padri, o a servire stranieri principi e feudali nemici; no, io non sarò data quale schiava ad alcun figlio di Dermind, ma quegli che tutto forma l'orgoglio mio sarà il mio guardiano, il mio protettore!

Più profondo e forte del sonno ordinario era quello che dormiva in quella fatal notte Hamish Mac Tavish, ma non così il sonno della madre. Appena potea ella chiuder gli occhi tratto tratto; indi ella all'improvviso balzava dal letto pel timore che suo figlio potesse essersi risvegliato e partito, ne tranquillavasi se non allorchè avvicinatasi al suo letto immerso ancora lo trovava nel sonno.

Pure ella temeva ancora che l'alba potesse risvegliarlo ad onta della efficace bevanda di cui ella riempito gli avea la tazza. Finchè speranza rimaner poteva ad un uomo di terminare quel viaggio, sapea ben che Hamish lo tenterebbe a rischio anche di cader morto per la strada. Spinta da questo nuovo timore ella risolvette di chiudere tutte le fenditure per le quali la luce potesse penetrare.

Superflue erano le sue cure. Alto splendeva in cielo il sole, nè, avesse pur corso come un cervo, Hamish non avria più potuto mantenere la sua parola. Compiuto perfettamente era il suo scopo: impossibile era il ritorno del figlio entro il termine prefisso; egualmente impossibile credeva ella che gli venisse in mente di andare a presentarsi poichè ignominioso gastigo eragli riserbato. A poco a poco, ed a forza d'isolate domande aveva da lui saputo qual sorte lo aspettasse s' ei non compariva il giorno prescrittogli, e quanto poco ei potesse sperare d'essere trattato con indulgenza.

Passato il mezzodì, nuove cure sorsero ad angustiar l'animo di Elisabetta. Dormiva tuttora il figlio, e v'era luogo a temere per la sua salute. Per la prima volta ella incominciò allora, per quanto imbevuta fosse del sentimento della sua materna superiorità, a temere la collera del figlio ch'essa, come il cuor le diceva, aveva offeso. Aveva non molto prima osservato che l'amor suo era divenuto meno obbediente, e che i proponimenti suoi (esempio ne era l'attual suo reclutamento), a proprio senno concepiva ed ardito effettuava. Ricordavasi del terribile risentimento del padre quando questi offeso si sentiva, ed incominciò a temere che quando Hamish scoprirebbe l'inganno fattogli, talmente se ne adirerebbe, che tosto l'abbandonerebbe totalmente, continuando a girare solo il mondo. Questi erano gli inquietanti

e nel tempo stesso giusti timori che angustiavano l'animo di quell'infelice nel riflettere alle probabili conseguenze della sua mal consigliata astuzia.

Era già quasi sera quando Hamish svegliossi, ma spossato, e non bene in sè. Le sue disordinate espressioni e l'agitato suo polso, cagionarono da principio non lieve inquietudine ad Elisabetta, ma ebbe ben presto la soddisfazione di vederlo ricadere in un profondo sonno che durò fino verso la mattina del giorno seguente. Allora ella l'udì alzarsi e chiedere il suo berretto che da lei era stato nascosto per timore che nella notte ei non si svegliasse e senza sua saputa se ne partisse.

— Il mio berretto! gridò Hamish, il mio berretto! È ormai tempo, o madre, ch'io vi dica addio; la vostra bevanda fu troppo forte: il sole è già sull'orizzonte, ma la mattina del dì venturo io voglio avere in vista la vetta dell'alto Dun, il mio berretto! il mio berretto, o madre, è forza ch'io parta al momento. Questo discorso chiaramente dimostrava che il povero Hamish nulla sapeva che scorsi fossero un giorno e due notti da che egli avea preso quella fatal bevanda, ed ora pur doveva Elisabetta arrischiar un passo non penoso soltanto, ma anche quasi pericoloso, quello cioè di svelargli il suo artificio.

— Perdonami, o figlio, diss'ella, avvicinandosi a lui, e prendendogli la mano coll'espressione di

un rispettoso timore, qual essa forse non sempre mostrato aveva allo stesso suo padre.

— Perdonarvi, madre, e che mai? disse Hamish ridendo forte. Perchè voi mi apprestaste una bevanda un po' troppo forte, di cui il mio capo si risente ancora questa mattina, o perchè avete nascosto il mio berretto per trattenermi alcuni momenti di più? Eh perdonate piuttosto voi a me. Datemi il mio berretto, o io me ne vo senza. Mi lascerei io trattenere da una simile inezia? io che per tanti anni non ebbi che una semplice striscia di pelle per tener legati i miei capelli? Non istate a scherzare più oltre, ma datemelo, o dovrò andarmene a testa nuda, poichè egli è impossibile ch'io più mi arresti.

— Mio figlio, disse Elisabetta, stretta tenendogli la mano, quello che è stato non può cangiarsi, e se tu potessi anche valerti delle ali di un' aquila tu arriveresti troppo tardi allo scopo che ti sei prefisso; ma, ohimè! troppo presto per la sorte che ti aspetta. Tu credi che il sole sorga ora per la prima volta da che tu tramontare il vedesti, ma la giornata di ieri lo vide splender sul Ben Cruachan, sebbene gli occhi tuoi chiusi fossero alla sua luce.

Hamish lanciò un fulminante sguardo di sdegno sopra sua madre, indi raccoltosi in se stesso disse:

— Io non sono fanciullo tale da lasciarmi di-

storre dalle mie risoluzioni con simili scherzi. Addio, madre, ogni momento vale una vita.

— Resta, diss'ella, mio caro, mio ingannato figlio, non precipitarti nella ignominia ed in una inevitabile rovina. — Colà vegg'io il prete sulla strada sul suo cavallo bianco. Domandagli qual giorno del mese e della settimana sia oggi. Lascia ch'ei decida fra noi due.

Colla velocità dell'aquila slanciossi Hamish su quell'altura ed in un istante trovossi presso quell'ecclesiastico, che al trotto se n'andava per recar consolazione ad una afflitta famiglia.

Il buon uomo rimase alquanto sbigottito al vedere un montanaro armato, spettacolo allora insolito, venirgli incontro coi segni della più grande agitazione, ed afferrata la briglia del cavallo, domandargli con voce affannosa qual giorno fosse del mese e della settimana.

— Se ieri foste stato, o giovinotto, dove esser dovevate, rispose l'ecclesiastico, sapreste che fu domenica, e che oggi è lunedì, il secondo giorno della settimana ed il ventunesimo del mese.

— E ciò sarà vero? disse Hamish.

— Tanto vero, rispose l'attonito ecclesiastico, quanto è vero che ieri io predicai in questa parrocchia la santa parola di Dio. Ma che avete quel giovane? Siete ammalato? Non perdeste già il senno?

Hamish non rispose; ma soltanto fra sè ripetè le prime parole dell'ecclesiastico:

— Se voi foste stato dove esser dovevate; e ripetendole lasciò in libertà la briglia del cavallo, abbandonò la strada maestra, e discese pel sentiero che conduceva alla sua capanna coll'aspetto e col passo di un uomo che va al supplizio.

Entrato Hamish Mac Tavish nella capanna di sua madre si gettò sul letto che aveva lasciato in quel momento, esclamando:

— Tutto è perduto! tutto è perduto! e con un gemito che esprimeva ad un tempo il sommo del dolore e dell'ira.

Elisabetta era preparata al primo sfogo della sua passione, e disse fra sè:

— Questo non è che il torrente gonfio per la pioggia del monte; sediamo e riposiamoci sulla sponda; presto scolerà, ed allora si potrà passare a piedi asciutti.

Ella sopportò senza rispondere tutte le sue doglianze e tutti i suoi rimproveri, che pure, ad onta della sua mortale angoscia, amorosi, conservaronsi e rispettosi; e quand'egli alla fine ebbe tutte esaurite le esclamazioni del dolore che la lingua scozzese, sì ricca di espressioni dei più interni sentimenti, offre ad un afflitto, cadde in un cupo silenzio: ella lasciò passare un'ora intera prima di avvicinarsi al letto del figlio.

— Ebbene, diss'ella finalmente con una voce in cui esprimevasi una certa superiorità mista alla materna tenerezza, sono finite le tue inutili doglianze, e sei tu in istato di confrontare quello che hai guadagnato con quello che hai perduto? È egli il simulato figlio di Dermid tuo fratello o il capo della tua stirpe, perchè tu abbia a piangere per non poterti attaccare alla sua cintola ed esser uno di quelli che obbedir denno a' suoi comandi? Potresti tu in quelle remote regioni trovare i laghi ed i monti che tu qui lasci? Puoi tu cacciare nei boschi dell'America le belve del Breadalbanc? O troverai tu nell'Oceano l'argenteo salmone dell'Avve? Pesa ora quello che perdesti, e ponlo da uomo saggio sulla bilancia insieme a quello che guadagnasti.

— Tutto ho io perduto, o madre, rispose Hamish, poichè ho violato la mia parola, ed ho perduto l'onore. Potrei ben raccontare quello che è accaduto, ma chi, ah! chi lo crederà?

Così dicendo l'infelice giovine premendosi colle mani la fronte ascose il volto contro il letto.

Elisabetta divenne allora veramente inquieta, e si pentì nell'interno del suo cuore d'aver ordito quell'inganno. Ella pregò suo figlio, con quei teneri nomi che sol una madre può impiegare, di prender cura della sua sicurezza.

Allontanati, diss'ella, per isfuggire a chi t'insegue,

— Io voglio salvarla tua vita, io voglio salvo il tuo onore, io dirò loro che il mio biondo Hamish cadde dal Corrie-Dhu (abisso nero) nel mare. Così dirò, e poi getterò il tuo plaid sopra gli spini che crescono sull'orlo di quell'abbisso, acciò credano alle mie parole. Lo crederanno certamente e se ne ritorneranno indietro verso il monte Dun dalle due punte. Allora, sebbene il tamburo sassone abbia la virtù d'inviare i viventi alla morte, esso non potrà mai richiamare i morti sotto le sue servili bandiere. Indi ce ne anderemo insieme lungi di qua verso i laghi salati di Kintail in modo che valli e monti ci separino dai figli di Dermid. Visiteremo le rive del Lago Nero ed i miei compatriotti, (giacchè mia madre non discendeva ella dai figli di Kenneth ? e non si ricorderanno essi di noi con amore ?) i miei parenti ci accoglieranno coll'amorevolezza de' vecchi tempi, che trovasi tuttora in quelle valli ove il Celto vive nella sua incontaminata nobiltà separato affatto da quei sordidi Sassoni o dalla vile genia che è loro schiava ed istromento.

Con questi e simili argomenti affaticavasi Elisabetta a calmare la disperazione di suo figlio, e ad indurlo ove fosse possibile ad abbandonare il disgraziato paese nel quale egli sembrava deciso a rimanere: lo stile della sua eloquenza era poetico, ma sotto altri aspetti era simile a quello

che, come tutte le altre tenere madri, ella aveva impiegato con Hamish nella sua infanzia quando voleva obbligarlo a fare qualche cosa che non gli andasse a genio, colla sola differenza che ora ella parlava più alto, con maggior velocità ed in tuono più serio a misura che minore in lei diveniva la speranza che lé sue parole potessero persuaderlo.

La sua eloquenza non fece alcuna impressione sull'animo di Hamish. Meglio di lei conosceva egli lo stato reale del paese e sapeva che quand'anche possibile fosse il nascondersi qual fuggiasco in mezzo a quei lontani scogli, non eravi pur angolo in tutto il paese di montagna ov'ei potesse esercitare il mestiere di suo padre, quand'anche egli non avesse adottato, in conseguenza del miglioramento dei tempi, l'opinione, che il mestiere di ladro non era più una via che conducesse all'onore e alla celebrità. Le parole della madre risuonarono a sorde orecchie, ed invano si sforzò ella di dipingere la dimora dei parenti di sua madre con espressioni che potessero indurre Hamish ad accompagnarvela. Ella parlò per un'ora intera, ma inutilmente; non potè aver da lui altra risposta se non gemiti, sospiri ed esclamazioni che esprimevano l'interna disperazione.

Alla fine ella balzò in piedi, e cangiò il tuono uniforme con cui fino allora aveva vantata la

bellezza di quell'asilo, e prese il tuono più serio della violenta passione.

— Io sono una pazza, diss'ella, a gettare le mie parole con un ostinato e scimunito ragazzo il quale corre ci co incontro al suo destino. Aspetta qui i tuoi manigoldi, e ricevi il tuo castigo dalla loro mano: non creder però che gli occbi di tua madre vogliano esserne spettatori. Io non potrei sopravvivere a tal vista. I miei occhi videro più volte innanzi a loro la morte, mai però la vergogna. Addio, Hamish! Noi non ci rivedremo mai più.

Ella uscì dalla capanna come un lampo, e probabilmente in quel momento era davvero risoluta di separarsi per sempre, come aveva detto, da suo figlio. A chi incontrolla quella sera, nella quale, simile ad irrequieto spirito, andava errando pe' boschi, e seco stessa parlava un linguaggio che non può descriversi, terribile riuscir doveva il suo aspetto. Per ore intiere corse qua e là, e sembrava cercasse, anzi che evitarli, i sentieri più pericolosi. Ma il coraggio della disperazione era appunto il mezzo di salvare quella vita, cui essa (sebbene il suicidio cosa rarissima fosse in quelle montagne) bramava forse porre un fine. Il camminar suo sull'orlo del precipizio era fermo come quello delle capre. In quello stato di agitazione tanto acuto era il suo sguardo che in mezzo alla oscurità ella scorgeva quei pericoli

che anche in pieno mezzogiorno uno straniero avrebbe potuto difficilmente schivare.

Il sentiero battuto da Elisabetta non andava direttamente innanzi, giacchè in tal caso tosto sarebbe ella stata lontana della capanna in cui aveva lasciato il figlio. Esso si rivolgeva in circolo; la capanna formava il centro cui il suo cuore era attaccato con salde catene, e sebbene ella all' intorno andasse vagando, pure sentiva l'impossibilità di allontanarsi da lei. All'apparir della prima aurora ella ritornò alla capanna. Fermossi qualche tempo innanzi alla porta, come se si vergognasse, perchè la sua tenerezza l'avesse ricondotta al luogo, che volontariamente aveva lasciato coll'idea di non più ritornarvi: ma più che vergogna, ansietà e timore eran dipinti sul suo volto: ansietà, che l'azione della sua bevanda potesse aver fatto danno a suo figlio, timore che i suoi nemici nella notte non lo avessero sorpreso. Piano piano aprì essa la porta ed entrò nella capanna senza fare il minimo rumore. Estenuato dall'affanno e forse non totalmente libero dagli effetti del sonnifero dormiva di nuovo Hamish Bean di quel profondo sonno, cui, dicesi, sono costretti a cedere gl'Indiani negli intervalli fra' loro tormenti. Col cuore palpitante corse Elisabetta al focolare situato nel mezzo della capanna, ove coperto con un pezzo di zolla covava ancora il fuoco, che sopra un focolare scozzese

mai non si estingue se non quando il padrone lascia l'abitazione per non più ritornarvi.

— Debole fiammella, diss'ella, mentre coll'aiuto d'un poco d'esca accendeva una lunga scheggia di pino che dovea servirle di fiaccola; debole fiammella, tosto, tu sarai spenta per sempre, e faccia il Cielo che la vita di Elisabetta Mac Tavish non abbia una più lunga durata della tua!

Mentr'ella così parlava, la fiammeggiante luce della fiaccola illuminò il letto su cui era disteso il figlio in una positura che faceva dubitare s'ei dormisse. o se giacesse privo di sensi. Nell'avvicinarsi che ella fece a lui, lo splendore colpì i suoi occhi: ei balzò all' istante in piedi, fe' un passo innanzi, stretto in mano un pugnale, come persona che s'incontri in irreconciliabile inimico, ed esclamò;

— Indietro! per la tua vita; indietro!

— Queste sono le parole e gli atti di mio marito, esclamò Elisabetta, ed a quei detti ed a quel passo riconosco il figlio di Mac Tavish Mohr.

— Madre, disse Hamish col tuono deciso della disperazione, cui subentrò tosto quello del mansueto rimprovero; ah, cara madre, perchè tornaste voi qui?

— Domandate alla cerva perchè ritorni presso il giovin cervo, alla volpe perchè ritorni presso i suoi figli. Sappi, o Hamish, che il cuore d'una madre vive soltanto nel petto del figlio.

— Se così è, tosto cesserà di battere, disse Hamish, a meno che batter non potesse nel petto di un corpo morto: madre, non mi riprendete quando io piango: non piango per me, ma ben per voi: le pene mie presto saranno passate; ma le vostre...; ah chi mai fuorchè il Cielo, potrebbe farle cessare?

Elisabetta rabbrividì, e fece un passo indietro: ma ben presto riprese la sua positura ed il suo fermo contegno.

— Un momento fa, pensava io, che tu fossi un uomo, diss'ella, ed eccoti ora di nuovo un fanciullo. Ascoltami anche una volta: abbandoniamo insieme questo luogo. Fui teco ingiusta o ti afflissi? Se ciò è, non vendicarti così crudelmente. — Vedi, Elisabetta Mac Tavish, quella che non mai piegò ginocchio neppure innanzi ad un prete, s'inginocchia avanti al suo proprio figlio, e gli chiede perdono: — e tutto ad un tratto si gettò in ginocchio innanzi al figlio, gli prese la mano, e ricoprendola di baci, ripetè cento volte con un tuono che spezzava il cuore, la preghiera di perdono:

— Perdono, esclamò essa, perdono per le ceneri di tuo padre; perdono per quei dolori coi quali io ti partorii, per la tenerezza colla quale ti nutrii! Ascoltalo tu, o Cielo, e tu terra vedilo: la madre implora perdono dal figlio e questi il niega!

Invano adoperossi Hamish per arrestare il torrente di queste passionate esclamazioni, assicurandola colle più solenni proteste ch'ei le perdonava intieramente.

— Vuote parole, diss'ella, vane proteste, finzioni per nascondere il tuo ostinato rancore! Vuoi tu ch'io ti creda? abbandona all'istante questa capanna ed allontanati da un paese, che ad ogni ora diviene più pericoloso. — Vieni meco, e allora crederò che tu m'abbia perdonato. Se ricusi, io allora di nuovo scongiuro la luna e le stelle, il cielo e la terra ad esser testimonii dell'inesorabile ira con cui tu tormenti tua madre per un fallo che, se pur fallo è, ebbe l'origine sua nell'amor ch'ella ha per te.

— Madre, disse Hamish, voi non mi distorrete giammai dal mio proponimento. Io non fuggirò in alcuna occasione al cospetto di un uomo. Quand'anche Barcaldine dovesse mandar qui tutti quelli che servono sotto la sua bandiera, io a piè fermo gli aspetterei, ed il comandarmi di fuggire è lo stesso che comandare a quel monte di distaccarsi da' suoi fondamenti. Se io sapessi con certezza la strada ch'essi presero per recarsi a questa volta, io avrei risparmiata loro la fatica di cercarmi: ma io potrei prendere la strada di terra, mentre essi verrebbero forse per acqua. Qui voglio dunque aspettare il mio destino, nè

v'ha voce in tutta la Scozia cui io obbedissi, se ella mi ordinasse di fuggire.

— Allora anch'io vi resto, disse Elisabetta con fermo contegno, ed alzandosi. Io sopravvissi al mio marito. I miei occhi debbono vedere intrepidi la rovina del figlio. Ma Mac Tavish Mohr cadde qual si addice al forte, colla sua fida spada nella destra. Mio figlio morrà come il toro condotto al macello dal Sassone padrone che lo comprò.

— Madre, disse l'infelice giovine, voi mi avete tolta la vita e ne avevate il diritto poichè data me l'aveste: ma il mio onore non lo toccate: io lo ereditai da una lunga serie di prodi: nè contaminarlo dovrà azione d' uomo o parola di donna. Quello che io sia per farmi forse neppur io lo so, ma non m'irritate più oltre con rimproveri, voi mi avete oramai fatte tali ferite che più guarir non potete.

— Ebbene, figlio mio, sia così, disse Elisabetta: non aspettarti più da me nè rimproveri nè rimostranze: restiamone tranquilli ed aspettiamo.

La mattina susseguente i primi raggi del sole trovarono la capanna quieta e taciturna come il sepolcro. Madre e figlio attendevano alle loro faccende: Hamish a porre in ordine e pulire le sue armi, il che con somma cura faceva, ma coll'aspetto d'uomo disanimato e dolente; Elisabetta coll'anima straziata dall'angoscia preparava quel

cibo che quanto era accaduto il dì precedente aveva fatto loro dimenticare. Appena ella ebbe finito lo pose sulla tavola avanti al figlio pronunciando quel detto del poeta Celto: « Senza il cibo quotidiano, neghittoso si sta l'aratro dell'agricoltore; senza il cibo quotidiano troppo pesante riesce al guerriero la spada. I nostri corpi sono i nostri schiavi, ma debbono essere nutriti se noi vogliamo che ci servano. Così parlò ne' tempi antichi il cieco bardo a' suoi prodi di Fion. »

Il giovane, senza rispondere, si cibò di quello che la madre gli aveva posto innanzi come se fatto lo avesse onde acquistar forze per la scena che gli sovrastava. Quando la madre vide che egli aveva mangiato abbastanza, gli riempì di nuovo l'infausto bicchiere e glielo porse. Ma egli balzò indietro con un movimento convulsivo che esprimeva, nel tempo stesso, spavento ed orrore.

— No, figlio mio, diss'ella, questa volta non hai nulla da temere.

— Non insistete, madre, rispose Hamish; ponete quello che volete nel fiasco ed io bevo, ma a quel maledetto bicchiere io non accosterò più il labbro: nè di questa bevanda che altera i sensi assaggerò mai più in eterno.

— Come ti piacerà, o figlio, disse Elisabetta in tuono dignitoso: poi non senza visibile agitazione d'animo si accinse a quelle domestiche facende che il dì precedente erano state interrotte;

per quanto però grave di cura fosse il suo cuore, ella fece quanto potè perchè nulla nel suo volto e ne' moti suoi ne apparisse.

Terminato ch'ebbe Hamish di nettare le sue armi, ed appesele alla parete, ei si assise innanzi alla porta, fisso tenendo lo sguardo sul monte che gli stava rimpetto, simile a quella sentinella che sta aspettando l'avvicinarsi del nemico. Il mezzogiorno trovollo ancora immobile a quel posto; e scorsa un'altr'ora, la madre, che accanto a lui si stava, gli pose una mano sulla spalla, e disse, con un tuono d'indifferenza come s'ella intendesse parlare della visita di qualche amico:

— Quando gli aspettavi tu? — Non potevano esser qui prima che lunghe si estendessero l'ombre verso l'Oriente, rispose Hamish, e soltanto nel caso che la prima pattuglia comandata dal sergente Allan Breack Cameron fosse mandata da Dunbarton a questa volta, cosa probabilissima.

— Ebbene, rientra dunque sotto il tetto di tua madre, prendi per l'ultima volta il cibo che ella ti preparò, e poi vengano pure, e tu vedrai che tua madre nel dì della pugna non è inutile imbarazzo. Il tuo braccio, per esperto ch' ei sia, non può sparare lo schioppo colla velocità con cui io lo carico. Sì, quando occorre, io non temo nè il lampo nè lo strepito, ed il mio colpo fu sempre mortale.

— Per l'amor del cielo, madre, non vi mesco-

late in queste cose, rispose Hamish ; Allan Breack è un uomo intelligente ed umano, e discende da buona razza ; forse può egli in nome del nostro uffiziale promettere che non mi sarà inflitta alcuna punizione disonorante, e se mi offrono la prigione o di farmi moschettare, io non ho nulla da opporre.

— Ah ! e tu vorresti fidarti alla loro parola, semplice che sei ? Pensa che la razza dei Dermid fu sempre lusinghiera ne' suoi discorsi ed ingannatrice, ed appena poste avranno le tue mani ne' ceppi, tutta proverai la loro ferocia.

— Risparmiatevi i vostri consigli, o madre, disse Hamish con severo ciglio ; io so quello che debbo fare.

Giunse la sera; le ombre gigantesche dei monti confondeansi nell'oscurità verso il levante, mentre le alte vette occidentali erano ancor risplendenti d'oro e di porpora. La strada che si avvolge intorno al Ben Cruachan potea chiaramente vedersi dalla porta della capanna, quando una guardia composta di cinque montanari scozzesi, sulle cui armi davano i raggi del sole, comparve ad un tratto in quel punto ove la strada maestra si perde nel monte. Uno di quei soldati precedea d'alcuni passi gli altri, che a due a due marciavano come è prescritto dalla militare disciplina. Gli archibugi, i plaids e i berretti che essi portavano non lasciavano alcun dubbio che

non appartenessero al reggimento d' Hamish, e non meno facile a comprendersi era lo scopo del venir loro sulle rive del Loch Awe.

— Sen vengon qua a passo veloce, disse la vedova di Mac Tavish Mohr ; mi spiace soltanto che alcuni di essi dovranno tornarsene indietro a lento passo. Ma essi sono cinque, e questa è una superiorità troppo forte per un onorevole combattimento. Rientra nella capanna, figlio mio, e spara dai buchi vicino alla porta : due puoi gettarne a terra prima che essi lascino la strada maestra per entrare nel sentiero. Allora rimarranno tre soli; e tuo padre, aiutato da me, seppe più volte fare fronte ad un tal numero.

Hamish Bean prese l'archibugio che la madre gli pose, ma non si allontanò dalla porta della capanna. La guardia tosto lo vide, come chiaro dedurre si potesse dall'avere ella cangiato il suo passo in una specie di corsa, avanzandosi verso la capanna, fino al tiro di pistola. Stavasi Hamish innanzi alla porta quale statua di marmo col suo archibugio in mano mentre la madre che rimaneva in piedi dietro a lui quasi furente per la violenza della sua passione, colle più forti espressioni che suggerir le poteva la disperazione gli rimproverava la sua irresolutezza e la sua codardia. Le sue parole non fecero che accrescere l'ira di cui avvampò il petto del giovane, al vepere l'odiosa fretta con cui i suoi commilitoni,

simili a cani da caccia lanciati contro un cervo, eransi incamminati sopra di lui. Le indomite e vive passioni ch'egli ereditate aveva dal padre e dalla madre furono irritate dalla supposta animosità di quelli che l'inseguivano, e turbarono in un momento il tranquillo e rispettoso suo contegno. Il sergente gli gridò: Hamish Bean Mac Tavisch deponi le tue armi ed arrenditi!

— Ferma tu stesso, Allan Bruak Cameron, e comanda a tuoi che si fermino, o mal ne verrà a tutti.

— Alto! gridò il sergente, ma nel tempo stesso, ei solo si avvicinò sempre più. — Hamish pensa a quello che fai, sangue potrai bene spargerne, ma al castigo tuo sottrarti non potrai.

— Coraggio! Coraggio! o figlio! mostrati degno di tuo padre! susurrogli la madre all'orecchio!

— Guardati bene, Allan Break, disse Hamish io non ti farei male alcuno volentieri; ma prender io non mi lascio, se tu non mi guarentisci da pena disonorante.

— Pazzo, rispose Cameron, tu sai bene che tanto non è in poter mio. Io dirò che t'incontrai mentre tu ritornavi al reggimento, e leggiera sarà allora la punizione; ma cedi il tuo archibugio. — Avanti soldati.

Nello stesso tempo ei saltò innanzi, e stese il braccio come se volesse allontanare l'archibugio del giovane. Elisabetta esclamò:

— Ora non risparmiare il sangue per difendere il focolare di tuo padre!

— Hamish sparò, e Cameron cadde steso al suolo. Tutte queste cose accaddero, può dirsi nello stesso momento. I soldati si precipitarono innanzi ed afferrarono Hamish , il quale sembrava impietrito per quello che aveva fatto , nè oppose la minima resistenza. Non così già sua madre , la quale non vide appena quei soldati accingersi a porre le manette al figlio, che si precipitò con tal furore sopra di loro che due di essi furono costretti a tenerla intanto che gli altri stavano assicurandosi del prigioniero.

— Non sei tu un miserabile, disse uno di quei soldati ad Hamish , tu che uccidesti il tuo migliore amico, il quale durante tutta la marcia ad altro non pensò che al modo con cui sottrarti al castigo meritato colla tua diserzione?

— Lo sentite, o madre, disse Hamish rivolgendosi a lei, quanto i suoi legami gliel permettevano: ma la madre nulla sentiva nè vedeva e giaceva distesa a terra priva di sensi.

Senza aspettare che ella si svegliasse la pattuglia si mise in marcia per ritornare a Dunbarton conducendo seco il prigioniero. Credettero però necessario i soldati di soffermarsi alcuni momenti nel villaggio di Dulmally donde mandarono indietro alcuni abitanti per prendere il cadavere del loro infelice comandante, mentre essi si reca-

rono presso l'autorità del luogo per riferire quanto era accaduto, e chiedere istruzioni su quello ch'essi avessero a fare. Siccome si trattava di un delitto militare, venne loro ordinato di condurre immediatamente il prigioniero a Dunbarton.

Lo svenimento di Elisabetta durò molto tempo, e forse più ancora di quello che avrebbe dovuto naturalmente durare, perchè il vigore del suo corpo per grande che si fosse, era stato di molto diminuito dai precedenti sforzi e da tre giorni di angustie. Alla fine fu ella risvegliata da quel letargo dallo strepito di voci femminili, che cantavano il coronah, o il cantico di morte accompagnato da clamoroso battere di mani e di lamentevoli esclamazioni. Mentre quelle donne compievano i loro pietosi uffici intorno al cadavere di Cameron ella uscì dalla capanna incamminandosi verso la montagna con quella velocità che le sue esauste forze le permettevano. Quando da lungo tempo essa non aveva preso alcun cibo nè più resister poteva allo stimolo della fame, soleva entrare nella prima capanna che le si parava innanzi e diceva:

— Datemi da mangiare, io sono la vedova di Hamish Mac Mhor; io sono la madre di Hamish Mac Tavish Bean, datemi da mangiare, acciò io possa vedere ancora il mio biondo figlio.

Non mai le venne ricusata la domanda, sebbene in molti casi alcuni di quelli cui ella s'indiriz-

zava non potessero nascondere un certo contrasto interno di compatimento e di avversione, sentimenti che talvolta non erano disgiunti da timore. La parte ch'ella aveva avuto alla morte di Allan Break Cameron, la quale probabilmente sarebbe causa anche di quella di suo figlio, non era da tutti conosciuta, ma sapendosi quanto violenti erano le sue passioni, e quale era stata la sua vita, niuno dubitava che, in una maniera o nell'altra, ella non fosse stata la cagione di tutta la catastrofe, e che Hamish Bean nell'uccisione commessa non fosse da riguardarsi non tanto come il complice quanto come l'istrumento di sua madre.

Questa opinione generale de' suoi compatriotti poco giovò all'infelice Hamish. Siccome il suo capitano Crean Colin conosceva i costumi e le abitudini del suo paese, non gli fu difficile il trargli di bocca le circostanze particolari che accompagnarono la sua pretesa diserzione non che l'uccisione del sergente che era accaduta in seguito. Ei provò la più gran compassione per quel giovane, vittima del pazzo amore di sua madre: ma non sapeva immaginare alcuna giustificazione che potesse sottrarre la sua infelice recluta alla punizione che la militare disciplina ed il giudizio d'un consiglio di guerra non poteano a meno di far cadere sopra il suo capo.

Non erasi perduto tempo nella procedura, e

pochissimo ne passò fra il giudizio e l'esecuzione. Il generale aveva risoluto di dare un severo esempio sul primo disertore che gli cadesse fra le mani, ed ora uno ne aveva che si era opposto alla forza, ed aveva, difendendosi, ucciso il suo superiore. Non poteva presentarsi occasione più propria per dare un tale esempio, e Hamish fu immediatamente condannato alla morte. Tutto quello che le preghiere del suo capitano ottener poterono in suo favore, fu che la pena della forca alla quale si voleva condannarlo, fosse commutata in quella della fucilazione.

Il rispettabile parroco di Glenorghuy trovavasi appunto allora per accidente a Dunbarton, chiamato colà per affari risguardanti il suo ufficio. Ei visitò l'infelice suo parrocchiano nella prigione e ritrovollo ignorante bensì, ma non ostinato, e le risposte che ne ebbe, gli fecero doppiamente commiserare che un' anima d'indole sì pura e sì nobile fosse per mala sorte rimasta tanto rozza ed ineducata.

Accertatosi della vera indole e dei sentimenti del giovane, quel degno ecclesiastico fece delle profonde e dolorose riflessioni sulla sua propria pusillanimità, che era l'effetto della cattiva fama che aveva Hamish e la sua famiglia, e che impedito gli aveva di fare dei pietosi tentativi per richiamare alla greggia quella pecora smarrita. Mentre il buon parroco si rimproverava della

passata sua demenza che rattenuto lo aveva dall'esporre il suo corpo al pericolo, prese ferma risoluzione di non lasciarsi più dominare per l'avvenire da un simile sentimento; e decise di ottenere, rivolgendosi al suo ufficiale, se non la grazia, una diminuzione almeno della pena per un colpevole, per cui, fosse effetto della sua indole docile o della nobiltà del suo animo, egli aveva concepito un sì straordinario affetto.

L'ecclesiastico, presa questa risoluzione recossi presso il capitano Campbell. Nera malinconia era dipinta sulla fronte dell'ufficiale, nè questa dissipossi, anzi assai più cupa si fece, quando il pastore gli ebbe palesato il motivo per cui era venuto.

— Voi non potete dirmi nulla di meglio sul conto di questo giovine, di quello che io già propenso sia a credere, rispose l'ufficiale: voi non potete chieder nulla in suo favore ch'io non mi sentissi disposto a concedervi, e che anzi già tentato non abbia ; ma tutto è inutile. Il generale è per metà Scozzese della pianura, per metà Inglese. Ei non ha alcuna idea del nobile fantastico carattere che in questi monti pone soventi le più generose virtù a contatto co' più gravi delitti, che pure piuttosto traviamenti del cuore che non errori dell'intelletto dire si possono: io arrivai persino a dirgli, che in quel giovane ei dava la morte al più bravo soldato della com-

pagnia, nella quale tutti o quasi tutti sono bravissimi : io gli spiegai quale fosse la causa singolare della sua apparente diserzione, e quanto poco partecipasse il suo cuore al delitto che la sua mano aveva commesso per pura fatalità.

Ma ei rispose :

— Sogni di montanari, capitano Campbell, vani quanto le predizioni dell'avvenire. Come ogni caso di diserzione potrà essere giustificato colla ubbriachezza, così ogni omicidio potrà essere reso scusabile da una alterazione della mente. V'ha d'uopo d'un esempio, e se questo cade sopra un uomo, il quale sia d'altronde un buon soldato, tanto maggiore ne sarà l'effetto.

— Ora siccome questa è la decisione immutabile del generale, proseguì il capitano Campbell, gettando un sospiro, sia cura vostra, onorevole signore, di rimaner fino allo spuntare del giorno presso il vostro parrocchiano per prepararlo al gran passo cui tutti, o prima o poi, dobbiamo trovarci.

— Ed al quale soggiunse l'ecclesiastico, possa il sommo Dio prepararci tutti, come io certamente non lascerò mancare la mia assistenza a questo povero giovine.

La mattina susseguente al primo batter del sole sulla grigia torre, unico ornamento di quel solitario scoglio, comparvero i soldati del nuovo reggimento di montanari scozzesi, ed ordinatisi in

parata nella corte del castello di Dunbarton, incominciarono a scendere le erte scale che conducevano alla porta esteriore del castello che è ai piedi dello scoglio. Il tamburo batteva in mesto suono la marcia di morte.

Incominciò la compagnia scelta del reggimento a sfilare dalla porta, e dietro a lei seguirono le altre, e si disposero in modo che formarono i tre lati di un quadrato oblungo, tenendo i soldati il viso rivolto in dentro. Il quarto lato del quadrato era formato dall'erto scoglio su cui s'erge il castello. In mezzo a quella specie di processione andava a testa nuda disarmato e colle mani legate l'infelice vittima delle leggi militari. Pallor di morte gli copriva il volto, ma fermo era il suo passo e chiaro, come sempre era stato, il suo occhio. L'ecclesiastico camminavagli accanto : — la bara che accoglier doveva le sue mortali spoglie era portata innanzi a lui. Venne questa deposta alla estremità del quadrato a due passi dallo scoglio che alzavasi qual dritta muraglia alta non meno di tre a quattrocento piedi.

Colà venne pur condotto il prigioniero, cui l'ecclesiastico andava confortando con parole, che l'infelice con religiosa rassegnazione ascoltava. Entrarono ora nel quadrato a passo lento, e direbbesi quasi macchinalmente, i soldati destinati a far fuoco, e furono collocati rimpetto

a lui alla distanza di circa dieci passi. L'ecclesiastico si dispose ad allontanarsi.

— Rifletti, figlio mio, disse egli, a quello ch'io ti dissi, e tutte le speranze tue riponi sulle consolazioni ch'io ti diedi, e tu cangierai la breve e miserabile esistenza di quaggiù con una vita in cui non proverai nè dolore nè affanno. V'è ancora qualcosa che tu abbia a confidarmi da far parte?

Il giovine gettò gli occhi sui bottoni della sua camicia. Erano d'oro, ed eran forse la preda fatta da suo padre durante la guerra civile sopra un ufficiale inglese, l'ecclesiastico glieli disciolse.

— A mia madre, diss'egli, dateli, vi prego, a mia madre! Cercatela, buon padre, ed insegnatele ciò che ella deve pensare di tutto ciò. Ditele che Hamish Bean è più contento di morire ch'ei nol sarebbe di riposare dopo una lunga caccia. Addio, signore; — Addio.

A mala pena poteva il degno uomo scostarsi da quell'infelice. Un'ufficiale diegli il braccio e lo condusse via. Gettato sopra Hamish l'ultimo sguardo ei lo vide ancor vivo in ginocchio sulla bara; i pochi che gli erano stati d'intorno si erano allontanati. Il fatal comando fu dato: rauco rimbombo gettò lo scoglio, ed Hamish cadendo col volto innanzi morì, come creder si può, senza

aver sentito alcuno di quei dolori che preceder sogliono il terribil passo.

Dieci o dodici uomini della sua compagnia si avanzarono allora, e con rispettosa solennità posero il corpo del loro camerata nella bara, mentre al suono d'una marcia funebre tutta la truppa sfilò avanti al cadavere acciò tutti da quel tristo spettacolo prendessero esempio. Il reggimento indi si ritirò, e risalì lo scoglio suonando la musica, secondo l'uso, arie più liete, come se la mestizia e perfino la seria riflessione, il più breve tempo possibile albergare dovessero nel petto d'un soldato.

. Nel tempo stesso il drappello testè nominato portò la cassa ov'era chiuso il corpo di Hamish al luogo destinato per la sua sepoltura, che era un angolo del cimitero di Dunbarton, quello in cui seppellir soleansi i malfattori. Colà sotto la terra che copre il colpevole ebbe riposo un giovine il cui nome, se sopravvissuto fosse alla fatalità di quegli avvenimenti che fecero di lui un delinquente, avrebbe potuto divenire l'ornamento degli annali del valore.

Il parroco di Glenorguhy abbandonò Dunbarton, subito dopo essere stato spettatore di quella miseranda catastrofe. Egli non ardiva opporsi alla sentenza, che sangue vuol sangue, e convenne che l'indole vendicativa dei suoi compatriotti doveva esser contenuta col mezzo degli stretti vin-

coli delle leggi sociali. Pure doleagli di quella povera vittima. Immerso in questi lugubri pensieri, trovossi sul mezzogiorno fra le gole delle montagne ch'ei doveva passare per recarsi alla sua dimora.

Tutto ad un tratto udì una voce di femmina esclamare in tuono feroce:

— Michele Tyrie — Michele Tyrie !

Ei guardossi d'intorno attonito, e non senza spavento, e:

— Chi chiama diss'egli?

— Una che va errando nella miseria fra la vita e la morte, rispose la voce; e quella che parlava uscì dal mezzo d'una scogliera che prima la nascondeva agli sguardi dell'ecclesiastico.

All'avvicinarsi ch'ella fece, il suo mantello, in cui il color rosso predominava, la sua alta statura, i lunghi passi, i travolti tratti, e i feroci sguardi faceano di lei una non male adattata immagine di quello spirito che diede il nome alla valle. Ma il buon ecclesiastico la riconobbe subito per la vedova di Mac Tavish Mohr, la madre dell'infelice Hamish Bean. Io non so se il parroco non avrebbe avuto più grata la visita del Cloght-dearg, che la presenza di Elisabetta nel pensare al suo delitto ed al miserabile suo stato. Quasi per istinto ei fermò il cavallo, e fece di tutto per raccogliere le sue idee nel mentre ch'ella con pochi passi a lui si avvicinò.

— Michele Tyrie, diss'ella, le fanatiche donne del villaggio, ti riguardano come un Dio; siine uno per me, e di' che mio figlio vive: dillo, ed io avrò per te eguale venerazione; ed il settimo giorno piegherò i miei ginocchi nel suo tempio, ed il Dio che tu adori è anche il mio.

— Donna infelice, rispose l'ecclesiastico, l'uomo non fa patti col suo Creatore. Credi tu mercanteggiare con quello che creò e cielo e terra, e credi tu offrire un omaggio degno d'essere accettato? Egli ha voluto ubbidienza, non sacrificii; pazienza nelle prove alle quali egli ci assoggetta, invece delle vane seduzioni quali l'uomo le offre alle creature fatte come lui di terra per rimuoverle dal loro proponimento.

— Taci, o prete, rispose la disperata donna; non m'intronare le orecchie colle parole del tuo libro.

— Ah donna infelice! soggiunse Tyrie, volesse il Cielo che io potessi con tanta facilità persuaderti qual sia la fonte ove tu cercare e trovar possa sicura consolazione, con quanta io posso in una sola parola dirti che, nulla in questo mondo può darti consolazione nè aiuto. — Elisabetta Mac Mavish, molto m'è doloroso il darti la terribil nuova.

— Io la so, senza che tu la dica, disse la misera donna: mio figlio è condannato a morte.

— Elisabetta, rispose l'ecclesiastico, ei fu sentenziato, e la sentenza fu eseguita.

L' infelice madre alzò uno sguardo al cielo, e gettò un grido, sì poco simile al suono di voce umana, che l'aquila montana a quel grido rispose, come avrebbe fatto alla chiamata d'una sua compagna.

— È impossibile! esclamò essa. Gli uomini non condannano ed uccidono nel medesimo giorno. Tu m' inganni. La gente ti chiama santo. — Hai tu cuore di dire ad una madre ch'essa diè la morte al suo unico figlio?

— Sallo Iddio, disse il parroco, asciugandosi le lagrime che scorreangli dagli occhi, che se stesse in poter mio, io ti sarei apportatore di più liete notizie. — Ma quelle che io ti reco son certe, non men che funeste. Le mie orecchie sentirono il colpo mortale che spense tuo figlio, i miei occhi il vider cadere, e videro il funebre convoglio. La mia lingua non fa che riferire ciò che l' orecchio udì e ciò che l' occhio vide.

L'infelice donna giunse strette le mani ed alzolle verso il cielo, qual Sibilla nunzia di guerre e di sterminio, vomitando con terribile, ma impotente furore un torrente di esecrabili imprecazioni.

— Miserabile insetto Sassone! esclamò ella, reprobo impostore! possan quegli occhi che così tranquilli vider la morte del mio biondo figlio,

possano disseccarsi nelle loro cavità per intermi-
nabile scorrer di lacrime sparse per la perdita
di quelle persone che più prossime e care ti sono,
possan quelle orecchie che udirono il suono del
bronzo nunzio di sua morte esser d' ora innanzi
sorde ad ogni altro suono, fuori che al gracchiar
de' corvi ed al sibilo della vipera! possa quella
lingua che a me della sua morte e del mio de-
litto parlò, seccarsi nella tua bocca! Va, portati
teco queste imprecazioni. — No, mai, Elisabetta
profonderà tante parole verso un uomo vivente.

Ella tenne la sua parola. Da quel giorno il
mondo fu per lei una vasta solitudine nella quale,
insensibile ad ogni cura, ad ogni interesse, menò
compassionevol vita.

Del suo modo di vivere o piuttosto di esi-
stere ne sa ormai tanto il lettore che non fa
d' uopo il dirne di più. Nulla narrar posso della
sua morte. Credesi che questa accadesse alcuni
anni dopo ch' ella fu conosciuta dalla mia eccel-
lente amica, la signora Bethude Baliol. L' uma-
nità di questa ottima donna, che mai si limitò a
spandere lagrime, ove campo ancor le rimanesse
ad attiva compassione, l'indusse a tutto porre in
opera per migliorare lo stato di quella infelice
creatura. Ma tutte le sue sollecitudini ad altro
non valsero che a rendere più sicuri i mezzi suoi
di sussistere, circostanza, che sebbene importante
sia anche pel più misero fra i proscritti, sem-

brava a lei affatto indifferente. Qualunque tentativo fatto per introdurre nella sua capanna alcuno che avesse cura di lei, andò fallito a cagione della eccessiva sensibilità che risvegliava in lei l' avvicinarsi di creatura umana, e del timore di coloro che venivano scelti per esserle compagni. Finalmente solo allorchè Elisabetta, a quanto pare almeno, totalmente incapace divenne a moversi dalla miserabile scanna che le serviva di letto, potè l' umanità del successore del signor Tyrie inviarle due donne per assisterla negli ultimi suoi momenti, e per impedire ch' essa morisse per mancanza di nutrimento ed assistenza, prima che soggiacer dovesse alla vecchiaia o alla malattia. Era una sera di novembre, quando le due donne scelte a quel tristo ufficio arrivarono in quella miseranda capanna che già descrivemmo. L' infelice abitatrice sua giaceva distesa sul letto simile a corpo quasi esanime, eccettuato l'errante, orrido, cupo sguardo, che sembrava spiare i movimenti di quelle straniere, come di persone inattese ed odiose.

Si spaventarono le due donne a quel fiero sguardo; pure incoraggiate l' una dalla presenza dell'altra, accesero lume e fuoco, prepararono cibi, e fecero altre cose per eseguire quanto era stato loro prescritto.

Convennero fra loro di vegliare a vicenda presso il letto dell' ammalata ; ma verso la mezzanotte

la stanchezza le vinse, poichè molto avean camminato nella giornata, e cedettero al sonno. Quando si svegliarono, il che non accadde se non dopo alcune ore, videro la capanna vuota: partita era Elisabetta. Alzaronsi spaventate, e corsero alla porta della capanna che chiusa era appunto come la sera. Apertala guardarono da per tutto di fuori, ed a più riprese chiamaron per nome l'ammalata confidata alle loro cure. Niuna voce umana udirono che al chiamar loro rispondesse. Esse non si arrischiarono dunque a cercar più oltre finchè il giorno non ispuntasse, poichè la improvvisa sparizione d'un essere colpevole come Elisabetta, unita alla sua terribile storia, troppo terrore aveva loro inspirato perchè ardissero uscire dalla capanna. Esse si fermarono dunque ripiene di spavento, e tratto tratto credettero udire la sua voce al di fuori, quando suoni di altra specie mescolavansi talvolta al mesto sibilo dell'aria notturna ed al rumoreggiare dei torrenti. Sentirono talora movere leggermente la porta, come se debole impotente mano invano tentasse aprirla, e sempre si aspettavano esse a veder entrare la loro ammalata, ravvivata forse da potere soprannaturale, ed in compagnia di qualche essere anche più spaventevole di lei. Giunse alfine la tanto desiata mattina. Invano cercarono fra gli alberi e fra gli scogli. Due ore dopo il nascer del sole comparve il parroco, egli stesso, e sentito il rac-

conto delle donne fe' tosto pubblicare in tutto il paese, che s' avesse a fare una ricerca generale in tutti i luoghi vicini alla capanna ed alla quercia. Tutto fu inutile. Elisabetta Mac Tavish, non fu mai più ritrovata nè viva nè morta, nè fu possibile rinvenirne traccia alcuna.

Gli abitanti del vicinato erano divisi d' opinione. I deboli di spirito credettero che il *genio* maligno, sotto la cui influenza sembrava avere ella sempre vissuto, l'avesse portata via in corpo ed anima; e molti fra essi hanno tuttora ripugnanza a passare ad ore insolite presso quella quercia, sotto la quale, com'essi pretendono, ella si fa vedere seduta alla sua antica foggia. Altri meno creduli pensarono che se si fosse potuto visitare l'abisso del Corri-Dhu, il fondo del lago, o i vortici del fiume forse trovati si sarebbero gli avanzi mortali d' Elisabetta Mac Tavish, poichè, considerato lo stato del suo corpo e la situazione del suo animo, era naturale ch' ella in uno di quei precipizii fosse accidentalmente caduta, ovvero che deliberatamente, per incontrare una certa morte, vi si fosse precipitata. Un'altra credenza aveva il parroco. Ei giudica che, intollerante delle custodi che le si erano date, l'istinto avesse condotta quella infelice donna, come conduce molte bestie domestiche, a sottrarsi alla vista di qualunque essere della loro specie, acciò le angosce mortali la cogliessero ove secondo tutte le

apparenze occhio umano mai giunger non potesse a vedere le sue mortali spoglie. Questa specie di sentimento dato dall'istinto sembrò a lui concorde con tutto il rimanente della sua miserabile vita, e tale da conservarsi in tutta la forza anche negli ultimi momenti della sua esistenza.

FINE.

ROMA - EDOARDO PERINO, Editore - ROMA

GIUSEPPE DE' ROSSI

Maschio e Femmina

SCENE D' OGGI

Splendido Vol. di 300 pag. in-16.

GIUSEPPE PETRAI

LA LANTERNA MAGICA

2.ª Edizione

Un vol. di 200 pag. con coperta illustrata da GINO DE' BINI — **L. 1.**

ALFREDO BACCELLI

2ª EDIZIONE CORRETTA E ACCRESCIUTA

aggiuntavi premiata con Medaglia d'oro alla gara d'onore